

LE AUTONOMIE.IT

SUPPORTO OPERATIVO PER L'ADEGUAMENTO GESTIONALE ALLE DISPOSIZIONI DEL D.LGS. 150/2009, CD LEGGE BRUNETTA IN VIGORE DAL 1/1/2011 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

SU CERTIFICATI MALATTIA ONLINE È ANCORA CAOS 7

RAPPORTO AIOP, OSPEDALI PUBBLICI SPRECANO OLTRE 9 MLD L'ANNO 8

COOPERAZIONE TRA ENTI E TERRITORIO..... 9

PROTOCOLLO INTESA TRA FUNZIONE PUBBLICA E LOMBARDIA SU SISTEMI E-GOVERNMENT..... 10

AUTO BLU ECOCOMPATIBILI..... 11

LOMBARDIA E CALABRIA ADOTTANO MISURE CONGIUNTE 12

IL SOLE 24ORE

AVVOCATI SOLO A TEMPO PIENO 13

La Corte Ue promuove l'incompatibilità con il lavoro pubblico - L'INDICAZIONE - La sentenza riguarda i dipendenti della Pa che fino al 2003 potevano esercitare anche l'attività autonoma

RESTANO CONGELATE 25 RIFORME 15

Bloccati Ddl università, misure anticorruzione e legge comunitaria 2010 - IL BILANCIO - Le leggi approvate potrebbero fermarsi a quota 195 (inclusa la manovra) con una media di sei provvedimenti al mese

IL GOVERNO SI IMPEGNA SUI FONDI AL 5 PER MILLE 16

RISORSE PER IL SOCIALE - Caldeggiate ieri da Fini e Montezemolo in occasione del lancio della raccolta Telethon: possibile recupero nel mille proroghe

SUI RIFIUTI IL PREMIER PRESSA LE REGIONI..... 17

Berlusconi: accoglieranno il mio appello - Veneto e Piemonte sollevano problemi tecnici - PIANO SUD - Fitto: «Giovedì parte il confronto, no a veti per interessi locali. A gennaio pronto il quadro degli interventi»

RINVIO AL 22 DICEMBRE PER TASSE E CONTRIBUTI..... 18

Per beneficiare della proroga autocertificazione entro il 10 18

PER I SEGRETARI STIPENDIO BASE PARI AI DIRIGENTI..... 20

ITALIA OGGI

I MOBILI D'ORO DEI NUOVI PREFETTI 21

Le case dei 3 dirigenti costeranno il triplo dei loro uffici

L'8 PER MILLE IRPEF INCORONA L'ANCI..... 22

La quota statale, di 144 mln, è stata ripartita tra 337 enti

PER UN PUGNO DI CONSIGLIERI NICHÌ SI APPELLA ALLA CONSULTA..... 23

PIÙ CASERME NEL SUD ITALIA 24

Niente scuole, ma nuovi uffici alle forze dell'ordine

ORDINANZE, DECIDE IL PREFETTO 25

Polizia in campo solo se lo riterrà necessario

ASSUNZIONI PIÙ FACILI NEI MINI-ENTI 26

Va considerato il cumulo delle cessazioni degli anni precedenti

NEL TAGLIO ALLE SPESE DI RAPPRESENTANZA RIENTRANO ANCHE I CONTRIBUTI A TERZI..... 27

LA MANOVRA NON HA MESSO A DIETA I COSTI PER LA PUBBLICITÀ LEGALE.....	28
SEGRETARI ESCLUSI DALLA VALUTAZIONE	29
<i>Fuori dall'Oiv per evitare possibili conflitti di interesse</i>	
NIENTE SPRAY E MANGANELLI PER LA POLIZIA MUNICIPALE.....	30
UNIONI, CONSIGLIERI IN BILICO.....	31
<i>Giusto revocare chi lascia il gruppo in comune</i>	
LE TIA NON HANNO NATURA TRIBUTARIA	32
<i>Entrambe le tariffe ambientali devono essere soggette a Iva</i>	
DISMISSIONE DELLE PARTECIPATE, IL TERMINE DEL 31/12 È ORDINATORIO.....	34
LA SICUREZZA FA LAVORARE MEGLIO.....	36
<i>Il benessere organizzativo nella p.a. aumenta le performance</i>	
AL VIA LA VALUTAZIONE DEL RISCHIO-STRESS NEL PUBBLICO IMPIEGO	37
LA REPUBBLICA	
VENTO, ONDE, MAREE DAL MARE DEL NORD ARRIVA L'ENERGIA "BLU"	38
SETTIS: "SALVARE IL PAESAGGIO È UN DOVERE CIVILE"	39
<i>Uno dei paradossi nazionali: abbiamo le migliori leggi di tutela e il peggiore abusivismo edilizio</i>	
LA REPUBBLICA BARI	
LA REGIONE SCONGELA 177 MILIONI MA PIÙ DELLA METÀ VA AL MIULLI.....	41
<i>Sanità, manovra d'assestamento: lunedì il piano dei tagli</i>	
LA REPUBBLICA BOLOGNA	
FINANZIARIA, IN GIOCO 22 MILIONI PER BOLOGNA	42
<i>Approvato l'odg di Vitali, che rilancerebbe metrò, Mambo e Cineteca</i>	
VIA I CASSONETTI E LE AUTO, LARGO AGLI ALBERI LA RIVOLUZIONE URBANA DEL COMMISSARIO	43
<i>Investiti 3 milioni per dieci interventi. "E voglio avviare la raccolta rifiuti porta a porta"</i>	
LA REPUBBLICA FIRENZE	
ACQUA, UN CARO-BOLLETTA LUNGO 10 ANNI.....	44
<i>Fino al 2018 aumenti del 5%, poi del 3/4%. Serviranno agli investimenti</i>	
LA REPUBBLICA GENOVA	
LAVORO PER LE FASCE PIÙ DEBOLI IN REGIONE PRONTI 15 MILIONI.....	45
LA REPUBBLICA MILANO	
MULTE IN CALO, ECOPASS AI MINIMI IL COMUNE RINUNCIA A 27 MILIONI	46
<i>Incassi ridotti nel 2011. Slitta al 2012 l'aumento della Tarsu</i>	
LA REPUBBLICA PALERMO	
ALTRI PRECARI VERSO LA STABILIZZAZIONE PRIMO SÌ PER I 22.500 DEGLI ENTI LOCALI	47
<i>I dipendenti della Beni culturali spa sul piede di guerra per il taglio di 19 milioni</i>	
A PALERMO I CONSIGLIERI PIÙ PAGATI D'ITALIA.....	48
<i>I gettoni d'oro di Sala delle Lapidi. E la Moratti guadagna meno di Cammarata</i>	
LA REPUBBLICA TORINO	
"UN SUSSIDIO MINIMO PER VIVERE A TUTTI I RESIDENTI IN PIEMONTE".....	49

IMPIANTI OLIMPICI A NOLO, REGIONE "ALLARMATA"	50
<i>Parcolimpico rassicura, Cirio ribatte: favoriti i concorrenti altoatesini</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
BEVI E GUIDI? FAI LAVORI SOCIALI	51
<i>Gli accordi tra sindaci e tribunali per evitare le sanzioni penali</i>	
MARE, SOLE E (MOLTO) CEMENTO	52
<i>La denuncia di Salvatore Settis: così l'Italia viola la Costituzione</i>	
SE IL PARLAMENTO CHIUDE I BATTENTI.....	54
<i>Sarebbe lecito uno scatto d'orgoglio all'idea di essere spediti in ferie obbligatorie</i>	
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI	
BOOM DELL'IPAD ALLA REGIONE	55
<i>44 consiglieri su 70 hanno optato per la «tavoletta»</i>	
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO CASERTA	
BENI CONFISCATI, IL PROGETTO DELLA PROVINCIA	56
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO SALERNO	
PONTECAGNANO, MILLE EURO DI MULTA A CHI SPORCA	57
CORRIERE ALTO ADIGE	
FEDERALISMO A DUE VELOCITÀ	58
ESENZIONI, IL TETTO SALE A 25.000 EURO.....	59
<i>Addizionale Irpef azzerata solo per chi ha figli. Single, limite a 12.500</i>	
LA STAMPA	
BAGNASCO: IL FEDERALISMO SIA SOLIDALE.....	60
<i>Il presidente della Cei: "I politici devono avere la massima attenzione nei confronti dei più deboli"</i>	
L'AUTOVELOX ORA TI PUNIRÀ ANCHE ALL'ESTERO	61
<i>La Ue: una rete elettronica per lo scambio di dati "Così rintracceremo gli stranieri più spericolati"</i>	
TORINO NON PAGA LA LUCE IREN: CI DOVETE 300 MILIONI	62
<i>Dopo la fusione con Enia, l'azienda scrive al Comune: saldate in fretta</i>	
IL MATTINO NAPOLI	
LUCI A VIA KRUPP, CAPRI PREMIATA PER L'ENERGIA PULITA	63
<i>All'isola azzurra riconoscimenti per le «conchiglie» di Tragara e le pale fotovoltaiche alla Marina</i>	
IL DENARO	
NUOVO DI ANTI-RUSPE IN VISTA: 60MILA ABITAZIONI A RISCHIO.....	64
AL SALERNITANO 350 MILIONI PER L'ALLUVIONE	65
REGISTRO TUMORI, IN ARRIVO LEGGE AD HOC	66
<i>Verificare il legame tra l'attuale emergenza rifiuti e la diffusione del cancro in alcune aree della Campania: è il dato dal quale parte l'istituzione di una rete regionale di verifica</i>	
IL GIORNALE DI CALABRIA	
INTESA TRA IL COMUNE DI REGGIO E L'ANCE: CALMIERARE I PREZZI AL RIBASSO	67

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Supporto operativo per l'adeguamento gestionale alle disposizioni del d.lgs. 150/2009, cd legge Brunetta in vigore dal 1/1/2011

Con il 2011 tutti gli enti locali devono dare applicazione alle prescrizioni dettate dal D.Lgs. n. 150/2009 e, di conseguenza, devono adeguare i propri contratti decentrati. Infatti, la gran parte delle novità contenute nel Decreto, in particolare l'individuazione del ciclo di gestione della performance e l'approvazione del sistema di valutazione, entrano in vigore dal prossimo gennaio. Occorre altresì fare scelte importanti per il proprio nucleo di valutazione in vista del passaggio a Organismo indipendente di valutazione. Il servizio di supporto operativo, promosso dal Consorzio Asmez e coordinato dal dott. Arturo Bianco, consente l'adeguamento gestionale, oltre che regolamentare, alle disposizioni di legge. Il supporto operativo, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato da Arturo Bianco, Consulente nelle aree professionali interessate dalla Riforma Brunetta ed esperto de "Il Sole 24Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo DICEMBRE 2010 – APRILE 2011.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA GIURIDICO - AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL DPR 160/2010, NOTO COME RIFORMA DI RIORDINO DELLO SPORTELLO UNICO (SUAP)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, DICEMBRE 2010 – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA PER GLI UFFICI COMUNALI DI CENSIMENTO-UCC

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, DICEMBRE 2010 – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

CORSO: CORSO DI PREPARAZIONE AL CONCORSO PER DIRIGENTI DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE (175) POSTI RIVOLTO AI DIPENDENTI DEGLI ENTI LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, DICEMBRE 2010 – FEBBRAIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82-28-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA TELEMATICA NEL NUOVO SPORTELLO UNICO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 DICEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: L'INTRODUZIONE DELLA SCIA E IL REGIME SANZIONATORIO: TUTTE LE NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 122/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>



CONSORZIO

ASMEZ

03/12/2010

EDINA
soc. coop. a r.l.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 282 del 2 dicembre 2010 non presenta documenti di interesse per gli enti locali.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Su certificati malattia online è ancora caos

"Snamì dichiara le proprie perplessità sulla amara tenovela dei certificati". Il Presidente Nazionale del Sindacato Nazionale Autonomo Medici Italiani interviene nuovamente a proposito dei certificati di malattia on line in riferimento alle recenti dichiarazioni del giurista Lisi durante il convegno Information security hospital secondo il quale non solo il certificato on line di malattia non ha valore legale per la mancanza di firma digitale ma c'è anche la difficoltà di conservazione dei documenti stessi e la replica del dipartimento per la digitalizzazione e l'innovazione tecnologica per cui sembra vada tutto bene. "Lo Snamì rinnova tutte le perplessità puntualmente denunciate sul sistema online", dice il Presidente Angelo Testa, "il nostro prossimo impegno sindacale è quello di approfondire a 360 gradi i motivi inspiegabili della fretta del porre in essere un sistema che denunciamo fallace e che tale si sta dimostrando". Secondo Snamì, nuove incombenze per i Medici, come i certificati on line, devono essere semplici, concordate e soprattutto devono essere monetizzate: "Le lotte dello SNAMI sono sempre volte a combattere la burocrazia che sottrae tempo all'atto medico", conclude Testa, "a maggior ragione se la burocrazia aggiuntiva è, come per i certificati di malattia on line, caotica e figlia dell'improvvisazione!".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**SANITÀ****Rapporto Aiop, ospedali pubblici sprecono oltre 9 mld l'anno**

"Le strutture pubbliche ricevono un finanziamento piu' alto del valore delle prestazioni che erogano: in media sprecono il 27,4% dei finanziamenti, pari a oltre 9 miliardi di euro l'anno". A dirlo è l'8* rapporto "Ospedali & Salute" promosso dall'Aiop (Associazione Italiana Ospedalità Privata) e realizzato da Ermeneia - Studi & Strategie di Sistema, che è stato presentato oggi a Roma presso la Camera dei deputati. Oltre all'analisi dell'inefficienza dei conti degli ospedali pubblici, come ogni anno, con una ricerca su 4.000 cittadini italiani, il rapporto ha analizzato la percezione della qualità dei servizi e fotografato l'attività dell'ospedalità privata in Italia. La sanità privata accreditata rappresenta in media a livello nazionale oltre il 20% dei posti letto disponibili nel Sistema Sanitario Nazionale. Sono intervenuti alla presentazione Enzo Paolini, Presidente nazionale dell'Aiop, Gabriele Pelissero, Vice-presidente dell'Aiop, Nadio Delai, Presidente Ermeneia - Studi & Strategie di Sistema e Giampaolo Galli, Direttore Generale di Confindustria. "Una novità introdotta dallo scorso anno è la definizione delle inefficienze sommerse degli ospedali pubblici - ha sottolineato Paolini - Si tratta di un'analisi unica in Italia che abbiamo voluto promuovere con l'aiuto di Ermeneia - Studi & Strategie di Sistema, non per puntare il dito contro gli amministratori degli ospedali pubblici o le Regioni ma per offrire uno strumento di lavoro che aiuti a comprendere come ogni riforma nella gestione della sanità non possa prescindere da una riorganizzazione del sistema. Siamo convinti che le risorse siano più che sufficienti e che la soluzione - anziché i continui tagli alla sanità privata - stia in una semplice riforma del sistema, attraverso l'introduzione di criteri uniformi e trasparenti per valutare i costi, di controlli attuati da un ente terzo per porre fine al conflitto di interesse dello Stato che (salvo alcune eccezioni come la Lombardia) eroga e allo stesso tempo controlla i servizi sanitari, e di nuovi sistemi di finanziamento e accreditamento nell'ottica di realizzare un sistema misto pubblico/privato per ampliare l'offerta sul territorio a costi sempre più appropriati". Per valutare l'efficienza delle strutture pubbliche, la ricerca ha messo in relazione i finanziamenti ricevuti dagli ospedali di 15 regioni italiane con il valore economico delle prestazioni da loro erogate, calcolato sulla base del sistema dei Drg (utilizzato al momento solo nella sanità privata accreditata) che fissa per ciascun servizio un costo standard. Da quanto emerso nessuna delle regioni sem-

bra essere del tutto "virtuosa". Più efficiente il Nord (per il quale è emerso un valore di inefficienza pari ad una media del 20,5%); fanno peggio il Centro (33,4%) e il Sud (34,7%), ma non mancano le Regioni in controtendenza: il Piemonte ha un tasso di inefficienza relativamente più elevato (26,6%), la Basilicata con il 21,1% e la Puglia con il 24% sembrano presentare discrete performance. Sul podio dei più efficienti, la Lombardia è al primo posto (16,9%) seguita da Veneto (18,1%) e Umbria (19,7%). In fondo alla classifica si trova la Calabria (45,5%) con Lazio penultima (43 %) e Campania terz'ultima (42,4%). "Ospedali & Salute" ha inoltre messo in evidenza, con una simulazione, come i Piani di Rientro della spesa sanitaria definiti per il Lazio, la Campania, l'Abruzzo e il Molise, a partire dal 2007, non abbiano mai centrato gli obiettivi annuali di riduzione del debito: i risparmi ottenuti, infatti, sono molto inferiori rispetto a quelli attesi, anche perché crescono in parallelo i disavanzi annuali successivi al triennio oggetto dei singoli Piani. Il Rapporto ha poi delineato i comportamenti dei cittadini in materia di scelta e fruizione dei servizi sanitari attraverso un'indagine svolta su un campione di oltre 4000 persone, rappresentativo delle diverse aree geografiche e

socio-economiche del Paese. Sono 14,3 milioni gli Italiani che nell'ultimo anno si sono recati in ospedale: di questi il 79,3% ha usufruito di strutture pubbliche, il 19,6% di ospedali privati accreditati. Il 5,1% ha scelto le cliniche private non convenzionate (cioè pagando le prestazioni). L'afflusso ospedaliero è avvenuto per effettuare analisi (54%), visite specialistiche (50,6%); interventi (22,3%), accessi al pronto soccorso (16,4%), attività di cura (10,1%), partì (3,1%). La fotografia scattata dal rapporto mostra cittadini sempre più informati sui propri diritti: il 39,2% sa che può essere ricoverato, a parità di costi, in una struttura pubblica o privata accreditata (dato in crescita rispetto al 35,5% del 2009) ma l'80,8% chiede ad Asl e Regioni una maggiore informazione sulla possibilità di scegliere dove farsi curare. I pazienti apprezzano le prestazioni ricevute: sono soddisfatti il 91,5% di cittadini che hanno usufruito di strutture private convenzionate e l'88,7% di quelli che si sono rivolti alle strutture pubbliche. Si sceglie il pubblico perché è più vicino alla propria abitazione (31,6% del campione intervistato), il privato accreditato per ridurre i tempi di attesa (35,1%).

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

Cooperazione tra Enti e Territorio

L'efficace implementazione del federalismo fiscale, in gran parte basata sulla devoluzione ai Comuni della fiscalità immobiliare, è strettamente legata al successo dell'interscambio informativo e della cooperazione tra Agenzia del Territorio ed Enti territoriali, soprattutto sugli immobili fantasma. Lo ha sottolineato il direttore dell'Agenzia del Territorio, Gabriella Alemanno, nel corso di un'audizione presso la commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale. "Attraverso il rafforzamento di queste collaborazioni, fondate, soprattutto, sulla condivisione di processi interamministrativi - ha spiegato Alemanno - le informazioni immobiliari gestite dall'Agenzia potranno essere utilizzate sia dalla cittadinanza che dai diversi stakeholder in modo agevole, efficace, equo ed economico e, in particolare, dai Comuni per indirizzare al meglio la traduzione operativa delle proprie politiche fiscali in campo immobiliare".

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

Protocollo intesa tra Funzione pubblica e Lombardia su sistemi e-government

È stato firmato ieri a Palazzo Vidoni un protocollo d'intesa per la realizzazione di un programma di interventi innovativi finalizzati a incrementare l'accessibilità dei sistemi di e-government, tra il ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione Renato Brunetta e il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni. Il documento si inserisce nel Piano e-Gov 2012 del ministro Brunetta ed è

in linea con la programmazione regionale in tema di sviluppo della società dell'informazione. Tra gli obiettivi principali del Piano e-Gov 2012 vi è quello di attuare le disposizioni del Codice dell'Amministrazione Digitale (CAD), garantendo il processo di semplificazione e l'accesso telematico ai servizi, in particolare pagamenti elettronici e PEC, posta elettronica certificata. Il Piano e-Gov 2012 mira anche a realizzare pro-

getti di sanità digitale e scuola digitale. Come ha sottolineato il ministro Brunetta "per quanto riguarda le ricette mediche attualmente la spesa ammonta a 17 miliardi di euro all'anno. Con la prescrizione medica online si può risparmiare fino al 30%". A questo proposito la Regione Lombardia adotterà ogni strumento utile a favorire la dematerializzazione dei suoi documenti. Formigoni ha dichiarato che "si cercherà di far pesare

sempre meno la parte burocratica sui cittadini, per farli perdere meno tempo e garantire loro un'offerta migliore dei servizi regionali". Brunetta ha concluso sottolineando che "quanto prima sarà opportuno avviare dei gemellaggi tra le regioni, una sorta di rete per portare le regioni più 'arretrate' al livello di quelle più 'modernizzate' che assumeranno il ruolo di 'tutorship'".

Fonte **FUNZIONE PUBBLICA**

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Auto blu ecocompatibili

La nuova flotta di auto blu e di altri mezzi della Pubblica amministrazione dovranno essere ecocompatibili. A stabilirlo è uno schema di decreto legislativo per il recepimento della direttiva europea, relativa alla promozione di veicoli puliti e a basso consumo energetico nel trasporto su strada, approvato oggi dal Consiglio dei ministri su proposta del Ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo. Il provvedimento rientra nel quadro delle misure disposte dal Governo che, in sintonia con le politiche avviate dalla Comunità Europea in materia di ambiente, clima ed energia, intende favorire un trasporto più eco-compatibile, tramite anche l'imposizione alle amministrazioni pubbliche di tenere conto dell'impatto energetico e ambientale al momento dell'acquisto di veicoli a motore adibiti al trasporto su strada. In pratica, tutte le pubbliche amministrazioni nelle gare per l'acquisto di veicoli o negli acquisti diretti dovranno prevedere che i mezzi da acquistare rispondano ad una serie di eco-requisiti relativi al livello di emissioni, alla compatibilità ambientale ed al risparmio energetico.

Fonte ADNKRONOS

NEWS ENTI LOCALI

LOTTA ALLA CRIMINALITÀ

Lombardia e Calabria adottano misure congiunte

Iniziative, normative e misure per contrastare il fenomeno della mafia e della 'ndrangheta sono state al centro dell'incontro oggi a Milano tra la Commissione consiliare Affari istituzionali e la Commissione contro il fenomeno della mafia della Regione Calabria. La riunione, che si è tenuta nella sede del Consiglio della Lombardia, segna l'avvio ufficiale della collaborazione istituzionale tra le due Assemblee regionali, impegnate nell'elaborazione di norme legislative in materia. All'incontro hanno preso parte, oltre ai componenti la Commissione i due Vice Presidenti del Consiglio regionale della Lombardia, Filippo Penati (PD) e Franco Nicoli Cristiani (PdL). Aprendo l'incontro il presidente del Consiglio regionale della Lombardia, Davide Boni, ha sottolineato l'impegno dell'Assemblea legislativa in tema di appalti pubblici e ha garantito che "per il provvedimento al riguardo ci sarà un iter accelerato". Entrando nel merito dei lavori, il Presidente della Commissione consiliare Affari istituzionali, Sante Zuffada (PdL) ha illustrato le proposte in tema di educazione alla legalità, appalti e contrasto alle infiltrazioni mafiose. "Lo scambio di informazioni ed esperienze tra le due istituzioni regionali - ha dichiarato Zuffada - può essere utile e produttivo al fine di porre in essere azioni normative di contrasto e di prevenzione dell'illegalità e della criminalità organizzata. Il lavoro della Commissione sul tema dell'educazione alla legalità sta procedendo secondo i tempi che ci eravamo prefissati e dovrebbe quindi arrivare presto alla discussione in Aula del provvedimento". Esprimendo la sua soddisfazione per l'incontro il Presidente della Commissione della Regione Calabria, Salvatore Magaro', ha rimarcato "la reazione forte e corale assunta dalla Regione Lombardia contro la 'ndrangheta. Ho colto un'attenzione non retorica verso ciò che, assieme ai presidenti Scopelliti e Talarico, stiamo facendo in Calabria. D'altronde, contro la mafia non ci possono essere divisioni di alcunché, anzi occorre il massimo di unitarietà. In questo senso, l'intesa tra le due Regioni è iniziata col piede giusto. Mi auguro si possa procedere speditamente con lo stesso spirito che ha caratterizzato questo importante e solenne appuntamento, perché - ha concluso - mi pare che l'analisi seria e sgombra da ogni pregiudizio, su un fenomeno che impoverisce l'Italia, sia ciò che di più serve in questi difficili momenti".

Fonte ASCA

Il futuro delle professioni – Regole e indipendenza

Avvocati solo a tempo pieno

La Corte Ue promuove l'incompatibilità con il lavoro pubblico - L'INDICAZIONE - La sentenza riguarda i dipendenti della Pa che fino al 2003 potevano esercitare anche l'attività autonoma

Ampio potere di intervento agli Stati che possono vietare ai dipendenti pubblici part time di svolgere in contemporanea la professione di avvocato. Tanto più se l'obiettivo della legislazione interna è evitare conflitti di interesse e favorire il corretto esercizio della professione. Lo ha stabilito la Corte di giustizia Uedel'Unione europea, nella sentenza depositata ieri (causa C-225/09, Jakubowska), chiamata a sciogliere un quesito interpretativo sulla normativa Ue in materia di libera concorrenza e sulla direttiva 98/5 che facilita l'esercizio della professione di avvocato (recepita in Italia con il decreto legislativo 96 del 2001). La possibilità per i dipendenti part time di esercitare la professione di avvocato è stata cancellata dalla legge 339/2003, che ha fissato un divieto generale. Agli avvocati che erano anche dipendenti sono stati concessi 36 mesi per decidere il proprio destino professionale: o professionista o lavoratore dipendente. In caso di mancata scelta, l'Ordine ha il potere di cancellare gli avvocati part time

dall'Albo. Questi i fatti: una donna aveva nominato, nell'ambito di una controversia per risarcimento danni, due avvocati, dipendenti pubblici a tempo parziale. Una nomina consentita in base alla legge del 662/1996, ma vietata dalla 339/2003, la cui entrata in vigore aveva comportato la cancellazione dall'albo degli avvocati nominati dalla donna. Il giudice di pace di Cortona, prima di risolvere la controversia, si è rivolto alla Corte Ue. Nodo centrale è se una normativa interna possa impedire l'esercizio della professione forense, con conseguente cancellazione dall'Albo, a dipendenti pubblici che hanno un rapporto di lavoro a tempo parziale. Prima di tutto, la Corte ha ritenuto del tutto legittimo che uno Stato affidi agli organi di un'associazione professionale, come l'Ordine degli avvocati, il compito di procedere a cancellare dall'albo dei professionisti che non hanno regolarizzato la propria posizione. La legge 339/2003, infatti, consente agli avvocati a tempo parziale, proprio per non incidere negativamente sulle scelte già

effettuate nel momento in cui era possibile svolgere la libera professione, di cambiare il proprio status e di optare per il regime a tempo pieno. In caso contrario, l'Ordine può procedere alla cancellazione. L'affidamento di questo compito a un'associazione professionale, che non è quindi un'associazione di imprese, lascia intatto il carattere pubblico della normativa e non rende inefficaci le regole sulla libera concorrenza proprio perché non impone né agevola accordi vietati dal Trattato Ue. Nel passare all'esame della direttiva 98/5, la Corte ha rafforzato il potere degli Stati nell'individuazione delle situazioni di incompatibilità con l'attività forense. Per la Corte, infatti, la direttiva 98/5 armonizza in modo completo i requisiti preliminari per l'iscrizione nello Stato membro ospitante, ma lascia gli Stati liberi nella determinazione delle regole deontologiche e professionali. Questo vuol dire che ogni Paese è libero di precludere l'esercizio della professione a coloro che svolgono un lavoro, anche a tempo parziale, come di-

pendenti pubblici. Di conseguenza, anche gli avvocati stabiliti in Italia, saranno tenuti a rispettare tale regola, per non rischiare la cancellazione. D'altra parte - precisa la Corte - l'autonomia concessa agli Stati dalla direttiva che, in questo settore, accantona l'armonizzazione, è dovuta alla volontà di lasciare alle autorità nazionali l'individuazione degli strumenti utili a evitare conflitti di interesse. Un obiettivo centrale per fare in modo che gli «avvocati si trovino in una situazione di indipendenza nei confronti dei pubblici poteri e degli altri operatori di cui non devono subire l'influenza». Unico limite: garantire il principio di proporzionalità. La Corte Ue, poi, inaspettatamente si occupa anche del problema della discriminazione a rovescio. Tenuto conto che la legge italiana si applica non solo agli avvocati nazionali, ma anche a quelli di altri Stati va esclusa ogni discriminazione a danno dei legali italiani. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marina Castellaneta

Il quadro

01 | IL REGIO DECRETO 1578/1933

Stabilisce che l'esercizio della professione forense è incompatibile con quella di notaio, commerciante, ministro di culto, giornalista professionista, direttore di banca, mediatore, agente di cambio, ricevitore del lotto, appaltatore pubblico ed

esattore fiscale. Inoltre, con qualunque impiego o ufficio retribuito. Sono esentati dalle incompatibilità professori e assistenti universitari, docenti delle scuole superiori e giuristi d'impresa.

02 | LA LEGGE 662/1996

Ha abrogato il vincolo di incompatibilità tra iscrizione a un Albo professionale e pubblico impiego, consentendo l'esercizio della professione forense a quei dipendenti pubblici (non dirigenti) che avessero optato per una trasformazione del rapporto di lavoro da tempo pieno a part time ridotto, tra il 30 e il 50 per cento.

03 | LA LEGGE 339/2003

Le disposizioni della legge 662/1996 – che hanno abolito le incompatibilità per diverse professioni – non si applicano agli avvocati. I pubblici dipendenti iscritti all'Albo avvocati dopo il dicembre 1996, dovevano, entro 36 mesi dall'entrata in vigore: 1) comunicare di voler mantenere il rapporto d'impiego. In questo caso erano depennati d'ufficio dall'Albo; 2) cessare il rapporto di impiego e mantenere l'iscrizione all'Albo, conservando per 5 anni il diritto al reintegro in servizio a tempo pieno.

Lavori sospesi alla Camera – Dopo il 14 potrebbe passare solo la Finanziaria – Sfumano pacchetto giustizia e testamento biologico

Restano congelate 25 riforme

Bloccati Ddl università, misure anticorruzione e legge comunitaria 2010 - IL BILANCIO - Le leggi approvate potrebbero fermarsi a quota 195 (inclusa la manovra) con una media di sei provvedimenti al mese

ROMA - La legge di stabilità e forse il decreto sicurezza, ma niente più. Quando martedì 14 dicembre Camera e Senato voteranno la fiducia a Berlusconi, il big ben delle leggi si fermerà a quota 195. Una sola legge in più – la nuova Finanziaria, appunto – di quelle finora realizzate in 950 giorni di legislatura. Niente riforma dell'università, burocrazia rapida, misure anti corruzione o Comunitaria 2010. Un fermo forse ormai definitivo al testamento biologico che piace al governo e al diritto di cittadinanza sponsorizzato da Fini. Per non dire di quel pacchetto giustizia (intercettazioni, lodo Alfano costituzionalizzato, processo breve) ormai finito definitivamente nel tritacarne della politica. Ma sentieri strettissimi, per non dire impossibili, si prospettano per altre leggi gettonatissime: avvo-

catura, quote rosa nei cda delle società quotate, incentivi fiscali per il rientro dei lavoratori italiani all'estero, statuto delle imprese, interventi per il cinema. Per non dire dell'interrogativo che grava come un macigno sulla riforma più cara al Carnocchio: il federalismo fiscale. Lo stop di dieci giorni che fino al 14 dicembre governo e maggioranza hanno imposto ai lavori d'aula della Camera (ma non all'attività nelle commissioni) per evitare altri capitomboli a cominciare dal voto di sfiducia al ministro Bondi, lascerà nel limbo un lungo elenco di leggi. Almeno 25 provvedimenti più rilevanti che per dieci giorni resteranno appesi a un esile filo in attesa di conoscere le sorti della legislatura. Alcuni già segnati in via definitiva, continui o meno questa maggioranza: le riforme sulla "giustizia" per prime, ma

anche quelle eticamente e socialmente sensibili, a partire da testamento biologico e voto agli immigrati. Proprio alla Camera è in bilico il maggior numero di "leggi da fare". Ma anche il Senato – che la prossima settimana si occuperà in via esclusiva della legge di stabilità – ha un pesante carnet di sospesi. A cominciare dalle quote rosa nelle società quotate che proprio ieri è stata trasmessa da Montecitorio. Per non dire della legge anti corruzione da mesi ferma al palo in commissione; o dell'accoppiata anti burocrazia su codice delle autonomie e carta dei doveri della pa con le semplificazioni per le imprese. Leggi che viaggiano verso il fallimento. Anche quelle su cui l'Italia ci mette la faccia con l'Europa (Comunitaria 2010). O promesse a imprese e lavoratori anche in maniera bipartisan: incentivi

fiscali per il rientro dei nostri lavoratori all'estero, cinema, divorzio breve, riforma dell'avvocatura, concorsi da notaio. Naturalmente la riforma dell'Università (si veda servizio a pag. 7) che non ha trovato spazio nel mini calendario del Senato. Qualcosa, non solo grazie alle lobby più forti, riuscirà ad andare avanti in questi giorni. Alla Camera le commissioni dovrebbero in qualche modo lavorare. Mentre al Senato c'è la tagliola della sessione di bilancio. Così il big ben delle leggi si fermerà a 195. Alla media di 6 leggi al mese, feste comandate incluse. Al costo di 20,72 milioni a legge considerando l'intera spesa di funzionamento delle Camere nei suoi 32 mesi di vita. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Turno

Legge di stabilità – Via libera ad un odg bipartisan

Il governo si impegna sui fondi al 5 per mille

RISORSE PER IL SOCIALE - Caldeggiate ieri da Fini e Montezemolo in occasione del lancio della raccolta Telethon: possibile recupero nel mille proroghe

ROMA - Via libera definitivo in commissione Bilancio del Senato alla nuova legge di stabilità e al bilancio. E in assenza di modifiche, tutte bocciate dalla maggioranza nei giorni scorsi, i senatori hanno spuntato dal Governo il via libera a una settantina di ordini del giorno. La manovra si avvia così al voto definitivo con il sì dell'aula di Palazzo Madama previsto tra il 7 e l'8 dicembre. La conferenza dei capigruppo del Senato ieri ha rimosso anche l'ultimo possibile ostacolo. La riforma dell'Università non approderà all'esame definitivo del Senato prima del dibattito sulla fiducia del 14 dicembre, così come ha chiesto l'opposizione. Ieri e nei giorni scorsi, infatti, soprattutto il Pd con la stessa capogruppo Anna Finocchiaro, aveva

minacciato con il ricorso all'ostruzionismo di far saltare l'accordo sui tempi di approvazione della manovra. Si allontana quindi anche l'ipotesi di una nuova fiducia per approvare stabilità e bilancio. Prima dell'approdo in aula della manovra previsto per lunedì prossimo, l'esecutivo si è impegnato con gli ordini del giorno a introdurre in provvedimenti successivi misure ad hoc su specifici temi. Quello più gettonato e che ha avuto un via libera bipartisan è il rifinanziamento del 5 per mille uscito dalla Camera con 100 milioni di euro disponibili a fronte di 400 stanziati per il 2010. Un intervento auspicato ieri anche da Luca Cordero di Montezemolo, presidente di Telethon e dal presidente della Camera, Gianfranco Fini, in occasione della pre-

sentazione a Montecitorio della nuova campagna di raccolta fondi della maratona per la ricerca. La strada potrebbe essere quella già intrapresa lo scorso anno di far imbarcare il 5 per mille sul cosiddetto Dl milleproroghe di fine anno. Come richiesto dai governatori nelle ultime ore, inoltre, il sottosegretario all'economia, Luigi Casero, ha accolto anche l'invito a una rimodulazione dei tagli imposti alle regioni dalla manovra estiva, soprattutto sul trasporto pubblico locale. Tra gli impegni che l'esecutivo si è voluto assumere c'è anche quello di reperire ulteriori risorse da destinare ai territori colpiti dalle alluvioni di questo autunno e inizio inverno (Veneto e Liguria). Ci sarebbe poi anche la volontà di stabilizzare l'ecobonus del 55% per la riqualifica-

zione energetica degli edifici, nonché di garantire la copertura finanziaria per tutto il 2011 dei ticket sanitari sulla diagnostica. La Lega ha chiesto e ottenuto un impegno del governo sulla tracciabilità dei pagamenti all'estero degli immigrati tramite i servizi di money transfer e sulla riproposizione della Tremonti-ter. Nella lista delle priorità hanno trovato posto anche l'innalzamento del tetto della detraibilità Irap e l'abbassamento dell'aliquota della ritenuta d'acconto sui bonifici versati a banche e poste da parte delle imprese artigiane che effettuano interventi di ristrutturazioni edilizie con il bonus Irpef del 36 per cento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'emergenza a Napoli – Il presidente della Campania Caldoro: per ora sei i governatori pronti a smaltire parte della spazzatura

Sui rifiuti il premier pressa le regioni

Berlusconi: accoglieranno il mio appello - Veneto e Piemonte sollevano problemi tecnici - PIANO SUD - Fitto: «Giovedì parte il confronto, no a veti per interessi locali. A gennaio pronto il quadro degli interventi»

ROMA - Problemi "tecnici". È questa la motivazione delle regioni del Nord che per ora non hanno dato il via libera per accogliere una parte dei rifiuti che da settimane inondano le strade di Napoli. Il tavolo tecnico sull'emergenza napoletana, insomma, deve ancora approdare a un'intesa generale, anche se in serata è stato direttamente il presidente del Consiglio a rassicurare su una soluzione condivisa in tempi rapidi. «Sono sicuro che le regioni accoglieranno l'appello che ho rivolto loro prima di partire» commenta in una nota Berlusconi, in questi giorni in visita in Russia, tornando poi sul tema dell'immagine internazionale, «danneggiata dal problema di Napoli». «Sono anche fiducioso – prosegue – che non sarà difficile individuare, nell'ambito del tavolo tecnico appositamente costituito, le condizioni e le modalità per la partecipazione di ciascuna delle regioni a questa opera di "pronto soccorso"». In realtà, tra i governatori, non

ci sarebbe ancora una piena convergenza. Il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, ha fatto ieri il punto sul lavoro del tavolo tecnico con il sottosegretario a Palazzo Chigi Gianni Letta. In alcuni casi resterebbero perplessità giustificate con caratteristiche tecniche degli impianti. Il governatore della Campania, Stefano Caldoro, al termine della Conferenza delle regioni dedicata al tema, spiega che «sono già sei quelle che hanno dato disponibilità ad accogliere i rifiuti campani e altre due sarebbero pronte a farlo ma solo per piccole quantità», mentre difficoltà sono state sollevate dal Veneto, dal Piemonte, dalla Lombardia per la quale ci sono problemi «legati alla tipologia dei rifiuti» e dalla Liguria, «che comunque non ha chiuso». Caldoro ha poi aggiunto che dall'incontro di ieri è emerso che alcune «regioni del Nord conferiscono rifiuti al Sud, in base ad accordi tra privati», comunque previsti dal Codice ambientale. Di

certo, prima di poter parlare di soluzione, all'appello di Berlusconi dovranno seguire risposte concrete. «Ora nessuno potrà sottrarsi» dice Errani, ribadendo la richiesta al governo della dichiarazione dello stato di emergenza. «Troppi problemi tecnici al Nord sono un po' sospetti» incalza Michele Iorio, governatore del Molise, mentre il presidente lombardo Roberto Formigoni prova a tranquillizzare: «C'è stato un nuovo appello del presidente Berlusconi e la risposta sarà unanime da parte delle Regioni». Nelle prossime settimane il confronto tra governo e regioni non si esaurirà comunque all'emergenza rifiuti. Il tema del federalismo fiscale è stato riportato in primo piano dall'accusa di incostituzionalità sul decreto attuativo che introduce premi e sanzioni per Regioni, Comuni e Province. E dalla settimana prossima si entra nel vivo sul piano per il Sud. «Spero in una discussione costruttiva, libera da sterili rivendicazioni» dice

il ministro per gli Affari regionali Raffaele Fitto intervenendo al convegno organizzato a Roma da Srm e Obi sul sistema imprenditoriale del Mezzogiorno. Fitto, del resto, non può che attendersi i rilievi di una parte dei governatori sulla nuova governance dei fondi Fas ed europei, giudicata da prime valutazioni un'ulteriore centralizzazione. Sui tempi, il ministro spiega che «giovedì avvieremo il confronto nell'ambito della Conferenza Stato-Regioni sui nuovi criteri per la rimodulazione dei fondi fissati con la delibera Cipe approvata la settimana scorsa». Di lì a poco partirà la fase che dovrà portare, entro 30 giorni, a definire i progetti, i risultati attesi, il cronogramma, il quadro finanziario articolato per risorse. «A gennaio insomma – prevede il ministro – avremo il quadro degli interventi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

Alluvione in Veneto – Un nuovo decreto dell'Economia supera i precedenti

Rinvio al 22 dicembre per tasse e contributi

Per beneficiare della proroga autocertificazione entro il 10

Tutti alla cassa entro il 22 dicembre 2010. Cancellato il doppio termine, che era stato previsto per i versamenti e per i contributi sospesi e che avrebbe creato problemi ai contribuenti. Dopo giorni di attese e dubbi, finalmente un decreto del ministro dell'Economia del 1° dicembre 2010 – in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale – chiarisce i termini per la sospensione e la proroga di tributi e contributi per i soggetti colpiti dall'alluvione in Veneto. **La sospensione.** Vengono infatti sospesi dal 31 ottobre 2010 al 20 dicembre 2010 i termini dei versamenti e dei contributi dovuti dagli alluvionati. I sinistrati che beneficiano della sospensione dovranno effettuare i pagamenti entro il 22 dicembre. Il decreto del 1° dicembre 2010 abroga i due precedenti decreti, quello del 26 novembre e quello del 30 novembre, cancellando il termine del 16 dicembre fissato per il pagamento dei tributi. In realtà, il secondo

decreto abrogato – quello del 30 novembre, riferito ai contributi previdenziali e assistenziali – non è mai arrivato in Gazzetta Ufficiale. Il nuovo decreto, di un solo articolo, sospende, per i soggetti della regione Veneto colpiti dagli eventi alluvionali dei giorni dal 31 ottobre al 2 novembre 2010, i termini relativi ai versamenti tributari e contributivi. Il provvedimento dispone che nei confronti dei soggetti inclusi negli elenchi allegati al decreto, per il periodo dal 31 ottobre 2010 al 20 dicembre 2010, senza diritto al rimborso di quanto eventualmente già versato, sono sospesi: - i termini relativi ai versamenti anche a rate delle imposte sui redditi e dell'imposta regionale sulle attività produttive scadenti nello stesso periodo; - i termini relativi ai versamenti dei contributi previdenziali e assistenziali e dei premi per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni e le malattie professionali. Tali versamenti vanno effettuati entro mercoledì 22 dicem-

bre 2010. **L'elenco.** Allegati al decreto ci sono gli elenchi aggiornati dei soggetti (imprese e privati) che possono beneficiare della proroga. Si tratta di oltre 3.200 aziende e di oltre 2.600 famiglie. I soggetti inclusi negli elenchi beneficiano della sospensione a condizione che entro il 10 dicembre 2010 producano ai sindaci dei comuni di residenza (o sede delle relative aziende) una dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà in ordine al fatto che gli eventi alluvionali hanno prodotto il fermo della propria attività economica, o determinato l'adozione nei loro riguardi di provvedimenti di sgombero o di evacuazione. La norma che sospende i termini dei pagamenti dal 31 ottobre 2010 al 20 dicembre 2010 riguarda i versamenti, anche a rate, delle imposte sui redditi e dell'Irap, nonché il pagamento dei contributi previdenziali e dei premi Inail, dovuti dalle imprese che, a causa degli eccezionali eventi alluvionali, hanno subito il fermo

della propria attività economica, o dai cittadini costretti ad abbandonare le proprie abitazioni. Sono esclusi dalla sospensione dei termini dei versamenti gli esercenti arti o professioni e gli altri lavoratori autonomi, fatta salva l'ipotesi del professionista che rientra nell'elenco dei cittadini che hanno dovuto abbandonare la propria abitazione. È in ogni caso esclusa qualsiasi sospensione in merito ai versamenti Iva, mensili o trimestrali, così come è esclusa qualsiasi sospensione in merito all'acconto dell'imposta sostitutiva del 20%, in scadenza il 30 novembre 2010, acconto che doveva essere pagato dalle persone fisiche esercenti impresa, arte o professione, in regime dei minimi. Nessuna sospensione è prevista per l'acconto Iva in scadenza il 27 dicembre 2010. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Tonimo Morina

Il testo del provvedimento

Pubblichiamo il decreto del ministero dell'Economia e delle finanze del 1° dicembre 2010 che dispone la sospensione dei versamenti tributari e contributivi per i soggetti colpiti dall'alluvione in Veneto. Il decreto è in attesa di pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale».

ARTICOLO 1

Sospensione di versamenti tributari e contributivi

1. Nei confronti dei soggetti inclusi negli elenchi allegati sub A al presente decreto, e che dello stesso costituiscono parte integrante, per il periodo dal 31 ottobre 2010 al 20 dicembre 2010, senza diritto al rimborso di quanto già versato, sono sospesi:

a) i termini relativi ai versamenti anche rateizzati delle imposte sui redditi e dell'imposta regionale sulle attività produttive scadenti nello stesso periodo;

b) i termini relativi ai versamenti dei contributi previdenziali ed assistenziali e dei premi per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni e le malattie professionali.

2. I versamenti di cui al comma 1 sono effettuati entro il 22 dicembre 2010.

3. I soggetti inclusi negli elenchi allegati sub A al presente decreto fruiscono della sospensione di cui al comma 1 qualora entro il 10 dicembre 2010 producano ai sindaci dei comuni di residenza ovvero sede delle relative aziende una dichiarazione, resa ai sensi dell'articolo 47 del decreto del presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445, in ordine al fatto che gli eventi alluvionali hanno prodotto il fermo della propria attività economica ovvero determinato l'adozione nei loro riguardi di provvedimenti di sgombero o di evacuazione.

4. I decreti del ministro dell'Economia e delle finanze in data 26 novembre 2010 e in data 30 novembre 2010, indicati in premessa, sono abrogati.

Il presente decreto sarà pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» della Repubblica italiana.

Enti locali – Via libera al contratto

Per i segretari stipendio base pari ai dirigenti

MILANO - I segretari comunali e provinciali raggiungono le altre categorie del pubblico impiego e allineano il proprio tabellare a quello dei dirigenti degli enti locali. L'intesa siglata ieri all'Aran sul biennio economico 2008/09 colma il ritardo ormai tradizionale della categoria, e in pratica chiude la stagione contrattuale del pubblico impiego prima del congelamento triennale degli stipendi che la manovra correttiva impone dal 2011. In linea con gli

obiettivi dichiarati, l'intesa riesce ad allineare lo stipendio tabellare di segretari e dirigenti nonostante i paletti sulle risorse posti dalla stessa manovra correttiva, che non consente di riconoscere in alcun modo aumenti medi superiori al 3,2% del monte salari. Per riuscire a parificare la base di calcolo dello stipendio dei segretari a quella prevista per i dirigenti, l'ipotesi di contratto firmata ieri colloca l'intera quota del 3,2% sul tabellare. La misura si traduce in un

aumento medio, a partire da inizio 2009, di 168,53 euro al mese per 13 mensilità (136,65 euro per i segretari della fascia C, allineati solo all'80%). L'incremento, che si aggiunge ai 243,2 riconosciuti a ottobre con il rinnovo del 2006/07, da solo non basta a raggiungere il paraggio con i dirigenti, che di conseguenza viene assicurato anche con un movimento «interno» di risorse, che sposta sul tabellare una quota dell'indennità di posizione. Quest'ultima voce, però,

offre la base di calcolo per elementi importanti nella busta paga del singolo segretario, come il «galleggiamento» (cioè lo strumento che porta il suo stipendio a superare quello del dirigente più alto dell'ente) e l'indennità per funzioni aggiuntive. In questi calcoli, quindi, la rimodulazione viene sterilizzata, e il riferimento rimane il valore dei vecchi contratti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Gli aumenti mensili

Valori in euro per 13 mensilità

Fascia	Dal 1° aprile 2008	Rideterminato dal 1° luglio 2008 (1)	Rideterminato dal 1° gennaio 2009 (2)
A	13,71	22,85	168,53
B	13,71	22,85	168,53
C	11,12	18,53	136,65

(1) Il valore a decorrere dal 1° luglio 2008 comprende e assorbe l'incremento corrisposto dal 1° aprile 2008; (2) il valore a decorrere dal 1° gennaio 2009 comprende e assorbe l'incremento corrisposto dal 1° luglio 2008

Stipendio «base»

Valori in euro per 12 mensilità cui aggiungere la tredicesima mensilità

Fascia	Dal 1° aprile 2008	Dal 1° luglio 2008	Dal 1° gennaio 2009
A	35.344,89	35.454,57	37.202,67
B	35.344,89	35.454,57	37.202,67
C	28.664,21	28.753,13	30.170,51

Fonte: Aran

Per le province di Monza, Fermo e Bat, lo Stato deve arredare tre appartamenti spendendo 1,7 mln

I mobili d'oro dei nuovi prefetti

Le case dei 3 dirigenti costeranno il triplo dei loro uffici

Tre nuove province, tre nuove prefetture.

E pure tre nuovi appartamenti di rappresentanza per i prefetti, da arredare in maniera adeguata e senza badare a spese. Sì, perchè è più importante spendere per mettere bei mobili nell'appartamento e nella sala riunioni del capo della prefettura, piuttosto che per comprare i mobili degli uffici dei dipendenti delle nuove strutture periferiche dello Stato. A leggere le tabelle allegate al decreto del governo istitutivo delle tre nuove prefetture di Monza e Brianza, Fermo e Barletta-Andria-Trani (Bat), pare essere proprio così. In seguito alla creazione, nel 2004, delle tre nuove province, era infatti opportuno completare l'opera e realizzare anche tre nuove prefetture, o uffici territoriali del governo. Le amministrazioni locali delle tre province, infatti, dopo le elezioni di giugno del 2009, sono pienamente operative, e quindi occorre individuare anche 3 prefetture. Il governo ci ha pensato lo scorso 24 settembre, varando un decreto, trasmesso al

Senato per il parere, nel quale vengono indicati, euro per euro, tutti i costi che bisognerà sostenere per l'operazione prefetture. Formalmente la normativa rispetta tutte le più recenti regole della contabilità pubblica, e cioè che tutto si può fare purchè a costo zero. Infatti, in parte è così: il personale delle nuove prefetture viene messo a disposizione dal ministero dell'interno, come recita il decreto, senza determinare nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato, e cioè trasferendo «le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente». Peccato però che per aprire una nuova prefettura, bisogna trovare un locale, e soprattutto bisogna dare un ufficio, una sedia e una scrivania a tutti coloro che ci lavoreranno, compreso il prefetto, al quale bisogna anche trovare un appartamento da arredare in maniera adeguata. E qui si scopre la vera anomalia del provvedimento, e cioè che gli arredi d'ufficio per il personale delle nuove prefetture costano molto meno di

quanto costi acquistare i mobili per l'alloggio del prefetto, per la sua sala riunioni e per tutte le suppellettili necessarie ad arredarli. Complessivamente, si legge nel decreto, solo per arredare gli appartamenti dei tre nuovi prefetti (cosiddetto costo di primo impianto) lo Stato dovrà stanziare circa 1,4 milioni di euro. Il più costoso sarà l'appartamento che verrà messo a disposizione del futuro prefetto di Monza e Brianza: 543mila euro complessivi (480mila per mobili e 60 mila di suppellettili e 3mila di pulizie straordinarie). Per la casa del prefetto di Bat, invece, occorreranno 457 mila euro, mentre per quello di Fermo ne basteranno soli 334mila euro, suppellettili comprese. Impietoso il confronto che viene dalla lettura delle schede sui costi che lo Stato dovrà sostenere per il solo acquisto di nuovo mobilio per le tre nuove prefetture. Al netto delle risorse necessarie per l'acquisto di computer e di altri impianti e attrezzature necessari a far partire gli uffici provinciali, la mobilia co-

sterà molto di meno di quanto necessario per gli appartamenti dei prefetti, nonostante sia utilizzata da un numero molto maggiore di persone: 273 mila euro per arredare la prefettura di Monza (quindi, quasi la metà di quanto previsto per l'alloggio del prefetto); 300 mila euro per la prefettura di Barletta-Andria-Trani (circa 150mila euro in meno di quanto previsto per la casa del prefetto); 236 mila euro per il mobilio di quella di Fermo (circa 100 mila euro in meno di quanto si dovrà da spendere per l'appartamento di rappresentanza). Insomma, un'operazione, quello della nascita delle tre nuove province, che costerà in soldoni all'erario complessivamente circa 5,7 milioni il primo anno (2,2 mln per Monza, 1,7 mln per Fermo e 1,9 per Bat) e poi 2,7 milioni circa complessivi, a regime, tra affitti, impianti, e stipendi per il personale, più o meno in missione. E meno male che bisognava tagliare.

Roberto Miliacca

All'associazione dei comuni il gettone più ricco, 8 mln. Per il resto a vincere è sempre la Chiesa

L'8 per mille Irpef incorona l'Anci

La quota statale, di 144 mln, è stata ripartita tra 337 enti

Il primato spetta all'Anci. L'associazione nazionale dei comuni italiani, presieduta dal sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, si è aggiudicata il gettone più corposo nella ripartizione della quota statale per il 2010 dell'8 per mille Irpef. Per l'Anci è stato previsto, da un decreto della presidenza del consiglio, un finanziamento di 8,2 milioni di euro nell'ambito di «interventi straordinari per il potenziamento delle misure di accoglienza integrata in favore di richiedenti e titolari di protezione internazionale». In tutto, le risorse della quota statale dell'8 per mille ammontano a 144 milioni di euro, che lo stato prevede di ripartire tra 337 enti. Spulciando nell'elenco, però, si può constatare che ad aggiudicarsi la fetta più grossa di questi 144 milioni è comunque la Chiesa, che

già incassa ogni anno quasi tutto il gettito dell'8 per mille, ossia circa 1 miliardo di euro. La legge, tanto per ricostruire i vari passaggi, stabilisce che la quota dell'8 per mille statale venga assegnata a quattro settori: fame nel mondo, assistenza ai rifugiati, calamità naturali e conservazione dei beni culturali. Ora, nel marzo 2010 sono arrivate in tutto ben 1.133 domande di accesso ai fondi statali. Alla fine i superstiti sono appunto risultati 337. Di questi, ben 262 sono gli enti, nel settore della conservazione dei beni culturali, a cui sono stati assegnati 107 dei 144 milioni complessivi. Ma di questi 262, 140 rappresentano strutture che hanno a che fare con interventi a favore della Chiesa. Si tratta cioè di fondi che per ben 262 volte sono stati assegnati o direttamente a par-

rocchie, diocesi, arcidiocesi e confraternite, o a comuni, ministero dei beni culturali e ministero dell'interno (fondo degli edifici di culto) che direttamente o indirettamente fanno arrivare alla Chiesa gran parte dei 107 milioni riservati all'area dei beni culturali. Si tratta in buona sostanza di interventi di ristrutturazione, ma non solo. Dall'elenco, poi, spuntano fuori anche le solite fondazioni dietro le quali spesso ci sono ex politici. Per esempio 129 mila euro sono stati assegnati all'Istituto Luigi Sturzo, presieduto dall'ex banchiere e deputato Dc Roberto Mazzotta. Altri 107 mila euro sono piovuti addosso alla fondazione Isec (Istituto per la storia dell'età contemporanea), presieduta dall'ex parlamentare del Pci Gianni Cervetti. Ancora, 416 mila euro sono previsti per la

fondazione biblioteca Benedetto Croce, guidata da Piero Craveri, nipote di Croce ed ex senatore del partito radicale. Un corposo gettone, pari a 1,4 milioni di euro, è stato erogato a favore della fondazione Levi per gli studi musicali, a capo della quale siede l'ex ad della Bnl, Davide Croff, che oggi presiede Permasteelisa, società di costruzioni quotata in borsa. Tornando al finanziamento più ricco, ovvero gli 8,2 milioni a beneficio dell'Anci, è da segnalare che l'intervento finanziato si inserisce all'interno del settore dell'assistenza ai rifugiati. Un settore, quest'ultimo, che ha avuto in tutto 11,2 milioni di euro. E questo rende l'idea del peso che ha avuto l'erogazione a favore dell'Associazione dei comuni.

Stefano Sansonetti

Regione in giudizio contro il Tar e il blocco del premio di maggioranza

Per un pugno di consiglieri Nichi si appella alla Consulta

Con la maggioranza di centrosinistra che sostiene Nichi Vendola nel consiglio regionale pugliese che si assottiglia sempre di più, il governatore ha bisogno di nuovi consiglieri per garantirsi stabilità e poter continuare la sua personale campagna elettorale lungo tutto il paese. E allora, visto che il Tar gli bloccò il premio di maggioranza perché sfondava il tetto massimo di 70 consiglieri e ha mandato lo statuto alla Consulta per sospetta incostituzionalità, per difendere la legge e ottenere il premio che lo tranquillizzerebbe, l'aspirante premier ha fatto costituire la regione presso la Corte costituzionale. Una

maniera, secondo l'opposizione pugliese, di difendere a spese di tutti i cittadini le ragioni politiche di Vendola e dei consiglieri che sono rimasti fuori. A denunciare la situazione è stato il vicepresidente del consiglio regionale Nino Marmo che ritiene che «la costituzione in giudizio della Regione a sostegno del ricorso degli otto candidati vendoliani non eletti costituisce un evidente caso di sopraffazione dell'istituzione in quanto tale. Nelle materie elettorali la regione non può non essere rigorosamente neutra, e non può intervenire a favore degli interessi di parte del presidente e della sua maggioranza». Mentre Vendola

gira l'Italia per promuovere la sua linea, nel consiglio pugliese la maggioranza è in fibrillazione. La corrente del Pd legata a Michele Emiliano si sta organizzando. Altri due eletti della maggioranza hanno fondato un gruppo autonomo con un consigliere d'opposizione. E da Sel, il partito del governatore, si stanno preparando a uscire i socialisti per formare un loro gruppo. Con questa frammentazione e le pretese che ogni volta arrivano dai vari gruppi la vita per la giunta si fa sempre più difficile. Per questo Vendola ha bisogno del sostegno degli otto consiglieri rimasti fuori. Questo il ragionamento che fa Marmo

dicendo che almeno i non eletti si dovrebbero difendere da soli. Vendola però ritiene che il tutto sia «un abbaglio». Per il governatore infatti «nel momento in cui il Tar ha sollevato la questione di costituzionalità della legge elettorale, la giunta ha deliberato di costituirsi dinanzi alla corte costituzionale per difendere doverosamente la costituzionalità di una legge regionale e dello stesso Statuto. È l'adempimento di un dovere istituzionale, al quale la giunta non poteva sottrarsi».

Antonio Calitri

La versione finale del Piano per il Sud vira sulla sicurezza. Stretta sugli appalti

Più caserme nel Sud Italia

Niente scuole, ma nuovi uffici alle forze dell'ordine

Contrordine. Non saranno più costruiti nuovi edifici scolastici al Sud, con i soldi degli enti di previdenza e assistenza sociale. Ma lo stato finanzia la costruzione di nuovi uffici, per le forze dell'ordine. Il piano per il Sud, nella sua versione definitiva varata dal governo per iniziativa del ministro per i rapporti con le regioni, Raffaele Fitto, vira di netto e mette la barra dritta sulla sicurezza. Così, al contrario di quanto previsto nella bozza licenziata dall'esecutivo il 25 novembre scorso (si veda ItaliaOggi del 26/11/2010), il testo finale non dispone la realizzazione di nuove strutture scolastiche nel Mezzogiorno, ma solo attività di mera manutenzione degli edifici esistenti. Inoltre, sempre sul fronte scuola, il documento annuncia la volontà di procedere a un «piano di razionalizzazione e ammodernamento dei plessi scolastici con particolare attenzione a quelli del I e del II ciclo». Confermando che «a tale piano si affiancherà il completamento dell'infrastrutturazione informatica dei laboratori didattici». A fronte di ciò, dal piano emerge un nuovo imput: gli investimenti in sicurezza saranno orientati a dotare le forze dell'ordine di nuove strutture e di un maggiore know-how in tecnologia. Così da aggiornare il sistema di controllo del territorio. Agli investimenti nella scuola si sommeranno, comunque, due nuovi programmi. Il primo è dedicato all'avviamento alla ricerca scientifica e tecnologica, riservato agli studenti della scuola superiore presso università e strutture pubbliche di ricerca. Il secondo è orientato alla qualificazione e «all'avvio al lavoro per giovani con un basso livello di qualifica (licenza media inferiore)». Per queste persone saranno istituiti «percorsi di apprendistato finalizzato al conseguimento di un titolo di studio tecnico o professionale di livello secondario (qualifiche e diplomi)». Sparisce dal documento finale, invece, un terzo programma, inizialmente al vaglio dall'esecutivo, che prevedeva una «programmazione di premialità per gli studenti più meritevoli». Sul fronte «università e ricerca», il piano per il Sud, nella sua stesura definitiva, acquista più completezza e organicità. Conferma che i fondi destinati a ricerca e sviluppo, nell'ambito della politica di coesione 2007-2013, ammontano per le sole regioni del Sud Italia, al 28,8% del totale. Cioè 12,5 mld di euro. Chiarisce che il governo «punta a concentrare le risorse per il Mezzogiorno su pochi grandi interventi», capaci «di genera-

re valore industriale». Aggiunge che l'esecutivo vuole realizzare «un numero limitato (tre/quattro al massimo) di grandi attrattori di investimenti e intelligenze» in campo scientifico, per dar lavoro «alla grande quantità di talenti che continuano ad emigrare dal Mezzogiorno». Nelle intenzioni del governo, questi attrattori saranno veri e propri poli integrati di ricerca, a partenariato pubblico-privato; dovranno focalizzare la loro attività su tecnologie strategiche per il paese, come i materiali avanzati, le nanotecnologie, l'Ict e le biotecnologie. E avranno come mercati di sbocco: il manifatturiero del futuro, la salute dell'uomo, l'economia dei servizi, la tutela dell'ambiente e lo turismo sostenibile. In fatto di sicurezza, anche qui la versione finale del Piano per il Sud è più puntuale della bozza iniziale. Si dispone, come detto, «la prosecuzione dei programmi di interventi infrastrutturali per la sicurezza». Che, in soldoni, significa: - la costruzione di edifici per l'allocatione di uffici delle forze dell'ordine; - l'ammodernamento tecnologico (aggiornamento del sistema per il controllo del territorio nelle regioni meridionali e insulari, realizzazione di interventi a favore dei Vigili del fuoco, adeguamenti strutturali del sistema di accoglienza per

immigrati, estensione della rete di comunicazione radiomobile digitale interpolizie); - il potenziamento di sistemi informatici delle prefetture delle regioni del Mezzogiorno. Inoltre, viene prevista una stretta sul fronte appalti pubblici, consistente in una «integrazione dei sistemi informativi operanti presso le prefetture nei settori «Appalti», «Grandi Opere» e «Certificazioni Antimafia». L'obiettivo del governo è dichiarato: mettere a punto un'unica «piattaforma da cui accedere a tutte le informazioni utili relative alle procedure di appalto ed ai soggetti partecipanti». Verranno così introdotte nuove tecnologie di comunicazione con gli uffici pubblici, saranno semplificate le procedure e si farà maggior ricorso ad «automatismi», che favoriscano «un rapporto più diretto e trasparente tra imprese e pubbliche amministrazioni». Infine, il governo promette «l'attuazione di un Piano straordinario di lotta al lavoro sommerso, a partire dai settori a maggiore incidenza». Il tutto con il coinvolgimento di parti sociali, enti locali, istituti previdenziali, agenzia delle Entrate, Guardia di finanza e l'Arma dei Carabinieri.

Luigi Chiarello
Francesco Cerisano

Si della camera al dl sicurezza. Tre mesi in più per la tracciabilità negli appalti

Ordinanze, decide il prefetto

Polizia in campo solo se lo riterrà necessario

I prefetti potranno assicurare il concorso delle forze di polizia per dare attuazione alle ordinanze dei sindaci, ma solo se lo ritengono necessario. Rispetto alla versione originale del decreto sicurezza (dl 187/2010) che sembrava piegare i prefetti alla volontà dei sindaci-sceriffi stabilendo quasi in forma imperativa l'obbligo di collaborazione con i primi cittadini nell'esecuzione delle ordinanze, il ddl di conversione del decreto che ieri ha avuto il primo sì dalla camera dei deputati opera un sostanziale dietrofront, generato dal timore di un voto contrario da parte del gruppo di Fli. Il provvedimento prevede inoltre l'arresto in flagranza per chi commette reati durante manifestazioni sportive, più compiti agli steward che vengono equiparati ai pubblici ufficiali, l'istituzione di un fondo di solidarietà civile per le vittime della violenza negli stadi, e la tracciabilità dei flussi finanziari in materia di appalti. Vediamo tutte le novità. **Violenza negli stadi.** Viene reintrodotta fino al 30 giugno 2013 una misura scaduta lo scorso 30 giugno, cioè l'arresto in flagranza differita per i reati commessi in occasione o a causa di manifestazioni sportive. Inoltre vengono sanzionate con il

pagamento di una somma da 20.000 a 100.000 euro le società sportive che impiegano i cosiddetti steward in numero inferiore a quello prescritto. **Steward.** Il decreto li equipara ai pubblici ufficiali per poter applicare le pene previste dal reato di «lesioni personali gravi o gravissime ad un pubblico ufficiale in servizio di ordine pubblico in occasione di manifestazioni sportive». **Beni confiscati alla mafia.** Il decreto prevede l'utilizzo dei beni confiscati da parte dell'Agenzia per finalità economiche e la destinazione dei relativi proventi al potenziamento della stessa Agenzia. Questa, previa autorizzazione del ministro dell'interno, di concerto con l'Economia, potrà stipulare contratti di lavoro a tempo determinato che non vadano oltre il 31 dicembre del 2012. Via libera anche all'apertura di nuove sedi dell'Agenzia, oltre a quella di Reggio Calabria. **Tracciabilità dei flussi finanziari negli appalti.** La camera ha innanzitutto previsto che i 180 giorni per adeguare i contratti non decorrano dal 7 settembre, ma dalla data di entrata in vigore della legge di conversione; vi saranno quindi almeno tre mesi in più. Sull'adeguamento dei contratti stipulati prima del 7 settembre

e i relativi subappalti e subcontratti, la recente determina n. 8 dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici aveva dato indicazione alle amministrazioni di procedere all'adeguamento dei contratti, senza ritenere applicabile l'inserzione automatica della clausola ai sensi dell'articolo 1374 del codice civile, «fatta salva la possibilità di modifica in sede di conversione del decreto-legge delle disposizioni in esame» (cioè del comma 8 dell'articolo 3 della legge 136/2010). Ebbene il testo varato dalla camera ieri pomeriggio concerne espressamente l'integrazione automatica dei contratti e subcontratti, stabilendo che «ai sensi dell'articolo 1374 del codice civile, tali contratti si intendono automaticamente integrati con le clausole di tracciabilità previste dai commi 8 e 9 dell'articolo 3 della legge n. 136 del 2010». Ai fine dell'inserimento dei Cup nei bonifici, un emendamento approvato in aula stabilisce che durante il regime transitorio, e sino all'adeguamento dei sistemi telematici delle banche e delle poste, il Cup può essere inserito nello spazio dedicato alla causale, destinato alla trascrizione della motivazione del pagamento. Anche su questo profilo la determina

dell'Autorità di vigilanza aveva chiarito che allo stato attuale il sistema bancario aveva espresso delle riserve tecniche sulla possibilità di inserire il Cup (codice unitario di progetto) nei bonifici e aveva suggerito la strada che poi il legislatore, approvando questo emendamento, ha ritenuto opportuno di scegliere. Il testo approvato dalla camera stabilisce inoltre che il mancato utilizzo del bonifico bancario o postale o di altri strumenti idonei a consentire al piena tracciabilità costituisce «causa di risoluzione del contratto» e non più elemento che «determina la risoluzione del contratto». Per quel che concerne le spese giornaliere, la camera ha anche chiarito che l'eventuale costituzione di un fondo cassa cui attingere per spese giornaliere, salvo obbligo di rendicontazione, deve essere effettuata tramite bonifico bancario o postale o altro strumento di pagamento idoneo a consentire la tracciabilità delle operazioni, in favore di uno o più dipendenti. Ma forse la modifica più rilevante riguarda l'innalzamento del tetto per le spese giornaliere che passa da 500 euro a 1500 euro.

Francesco Cerisano
Andrea Mascolini

Dopo la Corte conti Calabria anche le sezioni riunite hanno optato per una tesi meno restrittiva

Assunzioni più facili nei mini-enti

Va considerato il cumulo delle cessazioni degli anni precedenti

Le cessazioni di personale che consentono agli enti locali non soggetti al patto di effettuare assunzioni non sono esclusivamente quelle dell'anno precedente, ma il cumulo di quelle avvenute nel corso degli anni. Di conseguenza, gli enti con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti possono cumulare le cessazioni di personale per effettuare le assunzioni nel rispetto dei limiti posti dall'articolo 1, comma 562, della legge 296/2006. La Corte dei conti ha chiarito in modo finalmente univoco la questione, con una serie ravvicinata di pareri, ultimo dei quali quello espresso con la deliberazione delle sezioni riunite 11 novembre 2010, n. 523. Le sezioni riunite hanno deciso che «il significato da attribuire all'espressione «nel precedente anno» contenuta nell'art. 1, comma 562, della legge 27 dicembre 2006, n. 296 (finanziaria per il 2007), come modificato dall'art. 3, comma 121, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 (finanziaria per il 2008), possa riferirsi a cessazioni intervenute successivamente all'entrata in vigore della norma, anche in precedenti

esercizi, rifluenti nell'anno precedente a quello nel quale si intende effettuare l'assunzione». Il parere delle sezioni riunite segue di pochi giorni quello espresso già dalla sezione regionale di controllo della Calabria, parere 5 ottobre 2010, n. 511 e risponde positivamente all'impulso della sezione delle Marche, la quale aveva rimesso la questione alle sezioni riunite, con la deliberazione 21 luglio 2010, n. 551, poiché vi sono state nel passato visioni contrastanti tra diverse sezioni regionali e la sezione autonomie. La questione interpretativa sorge dal testo dell'articolo 1, comma 562, della legge 296/2006 ai sensi del quale gli enti con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti «possono procedere all'assunzione di personale nel limite delle cessazioni di rapporti di lavoro a tempo indeterminato complessivamente intervenute nel precedente anno». Una prima tesi, restrittiva, ritiene che la norma debba essere interpretata in senso strettamente letterale: dunque, gli enti possono assumere solo ed esclusivamente per sostituire i dipendenti cessati l'anno prima. Pertanto sono tenuti a procedere senza

alcun indugio, in quanto non sarebbe simmetricamente possibile assumere in un certo anno allo scopo di garantire la copertura di una cessazione di due o più anni precedenti. Insomma, solo anno per anno gli enti potrebbero, secondo questa visione, esercitare la facoltà di assumere entro il limite del turn over. La seconda tesi, sposata dalla sezione di Reggio Calabria e accolta dalle sezioni riunite, rigetta l'assunto di quella restrittiva. Essa, in effetti, appare inficiata da un lato da poca ragionevolezza. Lo scopo della norma, infatti, è evitare che gli enti non soggetti al patto accrescano negli anni la dotazione organica di fatto consentendo loro assunzioni al solo fine di coprire i posti che mano a mano si rendono liberi per cessazioni. Se si accettasse la lettura restrittiva, laddove gli enti per qualsiasi ragione non riuscissero nell'anno successivo ad una cessazione ad effettuare il concorso e l'assunzione a copertura del posto vacante, perderebbero per sempre questa opportunità, vedendosi ridurre ulteriormente la dotazione di fatto. Il che per enti di piccole dimensioni si rivelerebbe esiziale, dal mo-

mento che ogni unità costituisce una percentuale rilevante della forza lavorativa. Il parere della sezione Reggio Calabria fa opportunamente presente che in effetti l'articolo 1, comma 562, della legge 296/2006 pone due obblighi cumulativi (non alternativi) in capo agli enti non soggetti al patto: il primo è contenere la spesa di personale entro il tetto (sempre più lontano nel tempo) del 2004; il secondo è, appunto, limitare le assunzioni a quelle sole necessarie per la copertura delle cessazioni dell'anno precedente. Dunque, non vi sono più dubbi sulla circostanza che la locuzione «complessivamente intervenute nel precedente anno» riferita alle cessazioni vada intesa nel senso che tali cessazioni sono la sommatoria complessiva delle cessazioni dal lavoro intervenute anche in più anni. La condizione è che la spesa per il personale, a seguito delle assunzioni, resti al di sotto del tetto del 2004 e non risulti superiore al 50% del totale delle spese correnti, limite che a partire dal 1° gennaio 2011 si abbassa al 40%.

Luigi Oliveri

ENTI LOCALI

Nel taglio alle spese di rappresentanza rientrano anche i contributi a terzi

Vanno considerati anche i contributi a terzi nelle spese relative a relazioni pubbliche, convegni, mostre e di rappresentanza, da tagliare dell'90% rispetto al 2009, ai sensi dell'articolo 6, comma 8, del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010. La norma dispone una misura di contenimento della spesa corrente e lancia un messaggio chiaro: in un momento di crisi economica e finanziaria, è opportuno concentrare le risorse sui servizi fondamentali degli enti e limitare fortemente spese «promozionali» e di relazione. Da qui la scelta, dunque, di imporre una limitazione forte a strumenti di public relations come appunto convegni, mostre e, ad esempio, cerimonie, rientranti nel concetto di «relazioni pubbliche». Indubbiamente, la norma impone il contenimento delle spese

connesse all'organizzazione diretta di tali eventi, da parte delle amministrazioni o, più chiaramente, la disposizione si riferisce senza possibilità di equivoco all'ipotesi in cui sia l'amministrazione l'organizzatore dell'evento. Quindi si ricomprendono tutte le possibili spese connesse: da quelle del personale coinvolto, all'acquisto di materiali, all'assegnazione di servizi connessi (catering, affitto di sale, pubblicità, strumenti di registrazione, hostess, allestimenti). Occorre ricordare che l'obbligo di ridurre tali spese non si applica alle università e agli enti di ricerca, nonché alle mostre realizzate dagli enti vigilati dal ministero delle attività culturali, in quanto convegni e mostre sono parte irrinunciabile ed integrante delle attività di tali soggetti; ulteriore eccezione al taglio, sono le cerimonie per feste

nazionali stabilite da norme di legge e le feste istituzionali delle forze armate e di polizia. Proprio le eccezioni al taglio, confermano che il legislatore pensa all'organizzazione diretta di eventi. Ma, un modo facile per eludere il taglio potrebbe consistere nel modificare la natura finanziaria della spesa, trasformandola in trasferimento a terzi, simmetrica al cambio di ruolo dell'ente che da organizzatore diretto, possa diventare, invece, semplice partecipante finanziario all'organizzazione proposta e svolta da un terzo, cui assegnare contributi per la buona riuscita dell'evento. Insomma, per vanificare la portata dell'articolo 6, comma 8, basterebbe concordare con associazioni o enti terzi l'assegnazione nei loro confronti di risorse finanziarie, per sostenere le spese di eventi come congressi o mostre

attribuiti alla loro diretta iniziativa ed organizzazione. Non pare, ovviamente, che questo modo di agire rispetti la norma. Il taglio richiesto dal legislatore, infatti, è riferito non tanto alla classificazione della spesa (acquisizione di beni o servizi, piuttosto che trasferimenti a terzi), quanto proprio alla sua destinazione. Insomma, occorre in assoluto contenere dell'80% la spesa che abbia come fine la realizzazione di mostre, convegni, relazioni pubbliche, anche laddove essa passi per il tramite di contributi a terzi e non derivi da un ruolo attivo dell'amministrazione, nella qualità di soggetto attuatore ed organizzatore degli eventi.

Luigi Oliveri

ENTI LOCALI

La manovra non ha messo a dieta i costi per la pubblicità legale

Le spese per pubblicità, da tagliare dell'80% rispetto a quelle sostenute nel 2009, sono esclusivamente quelle riferite alla tipologia di comunicazione istituzionale prevista dalla legge 150 del 2009. Non sono da ricomprendere le spese per pubblicità obbligatoriamente previste dalla legge. L'articolo 6, comma 8, del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010 obbliga a tagliare dell'80 per cento rispetto al 2009 le spese, tra l'altro, di pubblicità. Gli enti debbono, dunque, individuare nelle pieghe del bilancio le voci corrispondenti alla tipologia di spesa, che però il legislatore ha indicato in modo del tutto generico. Occorre, dunque, uno sforzo interpretativo per comprendere dove la scure imposta dalla manovra estiva possa cadere, senza determinare effetti probabilmente non voluti e, comunque, negativi sulla gestione. Per quanto la norma espressamente non disponga in modo chiaro in tal senso, sembra assolutamente chiara l'impossibilità di estendere il taglio a spese di pubblicità connesse ad adempimenti obbligatori per legge. Gli esempi possono essere molteplici, ma ci si limita a pensare alle pubblicazioni sulla Gazzetta Ufficiale dei bandi ed esiti di gara, oppure ai decreti di esproprio, o ancora alle pubblicazioni obbligatorie dei bilanci per gli enti sopra una certa dimensione. Trattandosi di adempimenti obbligatori, tali da inficiare la stessa legittimità dell'azione amministrativa, essi non possono ovviamente essere soggetti a limiti di spesa. Semmai, risulta ancora più stucchevole l'abolizione dell'articolo 24 della legge 340/2000, che aveva previsto la soppressione dell'obbligo di pubblicare i bandi sulla gazzetta ufficiale, ope-

rata dall'articolo 256 del dlgs 163/2006; infatti, si è scelto di rinunciare ad una sicura modalità per far risparmiare ingenti somme alle amministrazioni pubbliche. Occorre, allora, concludere che le spese di pubblicità da ridurre siano esclusivamente quelle connesse alla promozione dell'immagine delle amministrazioni pubbliche, dunque proprio quelle di cui si occupa la legge 150/2000. Per comprendere dove indirizzare il taglio dell'80% è utile riferirsi agli strumenti di pubblicità e, comunque, di comunicazione indicati dall'articolo 2 della legge 150/2009. Si tratta di spese connesse a pubblicità, distribuzioni o vendite promozionali, affissioni, organizzazione di manifestazioni e partecipazione a rassegne specialistiche, fiere e congressi. Sotto questa prospettiva, risulta chiaro che la «pubblicità» e le «affis-

sioni» di cui si occupa il citato articolo 2 sono quelle connesse ai medesimi fini della partecipazione a fiere o all'organizzazione di manifestazioni: cioè, la divulgazione di messaggi pubblicitari, tendente a far conoscere ai cittadini l'azione dell'ente. Si tratta, in sostanza, degli obiettivi propri della comunicazione istituzionale, descritti dall'articolo 1 della stessa legge 150/2000 e cioè illustrare e favorire la conoscenza delle disposizioni normative al fine di facilitarne l'applicazione; illustrare le attività delle istituzioni e il loro funzionamento; favorire l'accesso ai servizi pubblici, promuovendone la conoscenza; promuovere conoscenze allargate e approfondite su temi di rilevante interesse pubblico e sociale; promuovere l'immagine delle amministrazioni.

Luigi Oliveri

Le indicazioni della Civit nelle risposte ai quesiti degli enti. Porte aperte ai dipendenti

Segretari esclusi dalla valutazione

Fuori dall'Oiv per evitare possibili conflitti di interesse

Non partecipazione del segretario all'Organismo indipendente di valutazione (Oiv), obbligo di comunicazione alla Civit della effettiva pubblicazione sul sito internet delle informazioni prescritte, obbligo di adozione delle carte dei servizi da parte di tutte le amministrazioni locali e possibilità che nell'Oiv siedano dipendenti dell'ente. Sono questi i principali chiarimenti che la Commissione nazionale per la valutazione, l'integrità e la trasparenza delle pubbliche amministrazioni ha fornito in risposta ai quesiti posti. Tali risposte sono state raccolte, in forma sintetica, in un apposito documento che è disponibile sul sito internet all'indirizzo www.civit.it. La Commissione ritiene che i segretari comunali e i direttori generali non debbano far parte dell'Oiv sulla base delle seguenti tre motivazioni: in primo luogo perché essi, in quanto vertici burocratici dell'ente possono essere valutati da tale organismo, il che determinerebbe un palese «conflitto di interessi». In secondo luogo perché la definizione della loro metodolo-

gia di valutazione deve essere proposta dall'Oiv. In terzo luogo perché si può dubitare della sua autonomia: «L'Oiv deve essere composto da membri che assicurino la totale indipendenza dall'organo di indirizzo politico amministrativo, il che risulterebbe compromesso qualora si ammettesse la partecipazione del segretario comunale alla formazione dell'Organismo». Tali risposte sono state fornite dalla Civit a numerosi comuni, ma non risultano convincenti. Quanto alla prima obiezione, si può stabilire che la valutazione del segretario/direttore generale sia effettuata direttamente dal sindaco o dal presidente della provincia. Ed ancora l'Oiv può non svolgere alcun ruolo nella definizione della proposta di metodologia di valutazione del segretario. I dubbi sulla sua indipendenza non hanno ragione di sussistere, in quanto i segretari sono chiamati a svolgere importanti ruoli di garanzia e in quanto è vero che la loro nomina è disposta dal sindaco, ma anche quella di tale organismo spetta alla competenza del vertice politico, cioè del

sindaco o del presidente della provincia. Parimenti non risultano convincenti le risposte sulla necessità che l'Oiv debba essere composto, come nello stato, da uno o tre componenti: siamo in presenza di una lesione assai rilevante alla autonomia delle singole amministrazioni. Ed ancora non si capisce esattamente cosa si voglia dire con l'espressione che gli enti locali non sono tenuti «a costituire gli Oiv nelle more dell'adeguamento dei propri ordinamenti»: non pare che vi siano spazi per rinviare oltre la fine dell'anno l'adeguamento dei regolamenti alle nuove prescrizioni dettate dalla legge cd Brunetta. Sempre sull'Oiv, è stato chiarito, con riferimento ad amministrazioni statali, che possono farne parte anche dei dipendenti: siamo in presenza di una lettura che non risulta pienamente convincente. Pienamente condivisibile è lo stimolo alla costituzione in forma associata, in particolare per gli enti di più ridotte dimensioni. Le amministrazioni, nel deliberare i propri regolamenti, devono tenere conto delle indicazioni dettate dalla delibera

n. 4/2010 della Commissione sui criteri di composizione dell'Oiv: siamo in presenza di norme di principio, che devono comunque ritenersi modificabili dai singoli enti. Ad esempio il vincolo della esclusività non è tassativo, in particolare per le amministrazioni di dimensioni più ridotte e lo stesso principio si deve applicare anche alla età. La Commissione sottolinea la necessità che comunque i componenti degli Oiv siano dotati di una elevata qualificazione professionale. Tranne che l'Organismo sia monocratico, la sua composizione può essere mista tra interni ed esterni. Gli enti locali sono tenuti a darsi comunque le carte dei servizi; nelle more della adozione delle specifiche linee guida da parte del presidente del Consiglio dei ministri, essi applicano la normativa vigente. Essi devono inoltre informare la Civit della effettiva pubblicazione sul proprio sito internet delle informazioni imposte dalla normativa in materia di valutazione delle performance.

Giuseppe Rambaudi

ENTI LOCALI

Niente spray e manganelli per la polizia municipale

I vigili urbani non possono ancora utilizzare liberamente spray, mazzette da segnalazione e bastoni per difesa personale. Si tratta infatti di strumenti destinati all'offesa della persona ovvero di armi proprie che devono essere preventivamente autorizzate dagli organi ministeriali. Lo ha ribadito il ministero dell'interno con il parere n. 16627 indirizzato il 2 novembre 2010 al comune di Dalmine. La polemica sulla possibile dotazione degli strumenti di autodifesa alla polizia municipale è sempre molto accesa e non conosce una compiuta definizione nonostante le ripetute e frequenti aggressioni agli agenti in

divisa che accadono quotidianamente sul territorio nazionale. I chiarimenti ufficiali del Ministero dell'interno confermano un quadro normativo ancora in cerca di definizione. La dotazione dell'armamento del personale appartenente al corpo di polizia municipale è regolata dal dm 145/1987. Gli spray irritanti, le mazzette da segnalazione e i bastoni estensibili non rientrano ancora fra i tipi di armi contemplati dal decreto ministeriale n. 145/1987. E in ogni caso questi strumenti sono da qualificarsi prevalentemente come armi proprie in quanto potenzialmente destinati a recare offesa alla persona. Solo quat-

tro tipi di spray, ovvero una penna e portachiavi con erogatore, prosegue la nota centrale, «sono stati ritenuti, su conforme parere reso dalla commissione consuntiva centrale per il controllo delle armi, non idonei a recare offesa e, quindi, ammessi al libero commercio e porto. Nessun altro prodotto simile esaminato dalla commissione ha ricevuto la medesima valutazione». Ma sulla questione il dipartimento sta procedendo a un più ampio esame. Innanzitutto, conclude il parere centrale, è in fase di emanazione il regolamento tecnico richiamato dall'art. 3/32° della legge 94/2007 che di fatto liberalizzerà l'impiego

degli spray al peperoncino. Resta invece nel limbo assoluto l'auspicata modifica al dm 145/1987, più volte annunciata dal ministero dell'interno, al fine di regolarizzare le dotazioni di difesa personale della polizia locale che di fatto, quasi in tutta Italia, porta strumenti ad hoc, per garantire una migliore qualità della propria prestazione professionale. Probabilmente si attende la riforma dell'ordinamento della polizia locale per mettere mano alla delicata materia. E questo espande incredibilmente i tempi d'attesa.

Stefano Manzelli

Il municipio può sostituire il rappresentante in seno all'ente comunitario

Unioni, consiglieri in bilico

Giusto revocare chi lascia il gruppo in comune

È corretta la condotta di un comune aderente a una Unione di comuni che ha revocato, e quindi sostituito, il consigliere nominato quale rappresentante del gruppo di maggioranza in seno al consiglio dell'Unione, a seguito del suo distacco dalla coalizione di maggioranza? Se tale ipotesi di revoca non è contemplata dalle norme statutarie, quale è la procedura più corretta per le convocazioni del prossimo consiglio comunitario? Mentre il consigliere comunale esercita una funzione derivante da un mandato elettivo diretto, attributivo perciò di un ufficio da esercitare in piena libertà ed autonomia rispetto al corpo elettorale, nel caso del rappresentante comunale in seno ad un ente comunitario, designato con elezione indiretta o di secondo grado, esiste uno specifico rapporto tra maggioranza (o minoranza) ed eletto, il quale dovrebbe ritenersi espressione della parte consiliare che lo ha designato. Nel caso di specie il comune, ritenendo evidentemente non più sussistente il rapporto di rappresentatività con il consigliere designato nell'ambito dell'Unione, ha provveduto alla sua revoca ed alla sostit-

uzione. In virtù delle decisioni adottate dal comune, pertanto, il nuovo consigliere designato assume la qualità di componente del Consiglio dell'unione, con i correlati diritti e doveri, ivi incluso il diritto alla convocazione. Eventuali censure avverso le determinazioni del comune possono essere fatte valere attraverso gli ordinari rimedi giurisdizionali apprestati dall'ordinamento. **INDENNITÀ E GETTONI - È tuttora vigente l'art. 1, comma 54, della legge 24 dicembre 2005, n. 266 - con il quale è stata disposta la rideeterminazione in riduzione, nella misura del dieci per cento rispetto all'ammontare risultante al 30 settembre 2005, delle indennità e dei gettoni di presenza spettanti agli amministratori degli enti locali - tenuto conto che, successivamente al parere espresso dal ministro dell'Economia nel 2009, che ha confermato l'operatività della disposizione normativa, la Corte dei conti ha ritenuto che tale norma non fosse più in vigore?** Con l'art. 1, comma 54, della legge finanziaria 2006 è stata introdotta una disposizione che di fatto ha prodotto un effetto di «sterilizzazione permanente» del si-

stema di determinazione delle indennità e dei gettoni di presenza. Tale sistema, che peraltro mal si conciliava, logicamente e normativamente, con le sopravvenute novelle agli artt. 82 e 83 del TuoeL apportate dall'art. 2, comma 25, della Finanziaria 2008, ha successivamente trovato una decisiva conferma negli artt. 61, comma 10, secondo periodo, e 76, comma 3, della legge 6 agosto 2008, n. 133, di conversione del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112. L'amministrazione finanziaria, intervenuta allo scopo di chiarire entro quale arco temporale trova applicazione la norma, ne ha confermato l'operatività. In ogni caso il decreto legge 31 maggio 2010, n. 78, concernente misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica, dispone, all'art. 5, comma 7, che con decreto del ministro dell'interno, da adottarsi entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto-legge medesimo vengano rideterminati in diminuzione, ai sensi dell'art. 82, comma 8, del Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, gli importi delle indennità degli amministratori

locali già determinate ai sensi dello stesso articolo 82, comma 8. **INELEGGIBILITÀ - Sussiste l'ipotesi di ineleggibilità nel caso di un consigliere comunale che ricopre le funzioni di direttore sanitario presso l'azienda ospedaliera locale costituita con legge regionale?** L'art. 60, al n. 8 del primo comma, del decreto legislativo 267/2000, stabilisce l'ineleggibilità alla carica di consigliere comunale dei direttori generali, dei direttori amministrativi e dei direttori sanitari di aziende sanitarie locali o ospedaliere nei collegi in cui sia compreso in tutto o in parte il territorio dell'azienda locale o ospedaliera (cfr. anche Corte app. Roma, sez. I, 09.02.2009). Nella fattispecie rilevano i diversi ambiti territoriali in cui, rispettivamente, opera l'azienda ospedaliera ove il consigliere esercita funzioni di direttore sanitario, e quello in cui lo stesso è stato eletto. L'ipotesi di ineleggibilità risulta, infatti, esclusa se non vi è coincidenza territoriale tra il territorio dell'azienda ospedaliera presso la quale il direttore sanitario esercita le proprie funzioni e il collegio elettorale presso cui ha presentato la propria candidatura.

SERVIZI PUBBLICI LOCALI - Su sollecitazione dell'Anci le Finanze hanno chiuso la querelle aperta dalla Consulta

Le Tia non hanno natura tributaria

Entrambe le tariffe ambientali devono essere soggette a Iva

Il dipartimento delle finanze ribadisce che la Tia non presenta natura tributaria, essendo una tariffa, e pertanto è soggetta a Iva. Con la circolare 3/Df dell' 11 novembre scorso del dipartimento delle finanze, il ministero dell'economia ha dato dei chiarimenti, su sollecitazione dell'Anci (l'Associazione dei comuni italiani), in merito all'applicazione delle tipologie delle tariffe di smaltimento di rifiuti esistenti. L'amministrazione ricorda che il legislatore ha introdotto gradualmente nel tempo le seguenti imposte: la Tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani (Tarsu) di cui al Capo III del dlgs 15 novembre 1993, n. 507, la Tariffa di igiene ambientale (c.d. Tia1) prevista dall'art. 49 del dlgs 5 febbraio 1997, n. 22, nonché la Tariffa integrata ambientale (c.d. Tia2) di cui all'art. 238 del dlgs 3 aprile 2006, n. 152. La circolare in commento ha inteso porre alcuni punti fermi, ritenendo che i regolamenti già approvati dai comuni che avevano introdotto la Tarsu e, in via sperimentale, la Tia1 conservano sostanzialmente la loro validità e possono essere adattati all'evoluzione interpretativa della normativa vigente. Inoltre essa ha precisato che i comuni possono introdurre la Tia2, poiché entro il 30 giugno 2010 non è stato emanato il regolamento previsto dall'art. 238, comma 6, del dlgs n. 152 del 2006, e pertanto si applicano anche alla Tia1 le nuove disposizioni recate dall'art. 14, comma 33, del dl 31 maggio 2010, n. 78, convertito dalla legge 30 luglio 2010, n. 122. Tale norma ha previsto in ordine alla Tia2 che le disposizioni di cui all'art. 238 del dlgs n. 152 /2006, «si interpretano nel senso che la natura della tariffa ivi prevista non è tributaria. Le controversie relative alla predetta tariffa, sorte successivamente alla data di entrata in vigore del presente decreto, rientrano nella giurisdizione dell'autorità giudiziaria ordinaria». La circolare dopo aver brevemente richiamato il quadro delle disposizioni relative alle tariffe impatto ambientali (c.d. Tia 1 e Tia2), precisa che si è sentito la necessità da parte dei comuni di richiedere lumi, in particolare sull'applicazione alla tariffa dell'Imposta sul valore aggiunto. Come si ricorderà, infatti la sentenza n. 238/2009 della Corte costituzionale aveva stigmatizzato l'imposizione Iva sulla Tia, aprendo diverse problematiche. Dal combinato disposto dell'insieme delle norme che regolano nel complesso la materia in esame e, in particolare, dei richiamati commi 1 e 11 dell'art. 238 del dlgs n. 152 del 2006, emerge che i regolamenti Tarsu e Tia1, già

vigenti, continuano ad esplicare i loro effetti, fino a quando i comuni non dispongano facoltativamente di effettuare il passaggio a Tia2 oppure fino a quando non venga emanato il regolamento che obbligherebbe tutti i comuni ad applicare la Tia2. Si determinano allora, ad avviso dell'Agenzia delle entrate, due situazioni distinte: 1) comuni che al 31/12/2009 applicavano la Tarsu: secondo l'Agenzia delle entrate per i comuni in questione non si pongono particolari problemi, poiché possono continuare ad applicare la Tarsu utilizzando eventualmente, ai fini della determinazione delle tariffe, i criteri delineati nel dpr n. 158 del 1999; 2) comuni che al 31/12/2009 applicavano la Tia1: il complesso delle disposizioni normative di riferimento consente di affermare che anche per questi comuni non vi sono problemi, poiché possono continuare ad applicare i propri regolamenti già vigenti nel 2006, anno in cui è entrato in vigore il dlgs n. 152 del 2006. In particolare, si deve tenere in considerazione il comma 33 del citato art. 14 del dl n. 78 del 2010 che contiene una disposizione di interpretazione autentica in base alla quale la Tia2 non ha natura tributaria e, conseguentemente, è soggetta ad Iva. Anche la Tia1 secondo l'amministrazione finanziaria non pre-

senta natura tributaria e quindi è imponibile Iva. La circostanza che la Tia2 possa in definitiva essere regolata dalle disposizioni inerenti la Tia1, conduce a concludere che i prelievi presentano analoghe caratteristiche e che la volontà del legislatore è stata, con l'art. 14, comma 33, anche quella di dare una nuova veste alla Tia1. Pertanto, se alla luce delle nuove disposizioni i due prelievi sono regolati ormai dalle stesse fonti normative, non appare, ad avviso dell'amministrazione, razionale attribuire alla Tia1 una natura giuridica diversa da quella della Tia2. Di conseguenza, se la Tia2 ha natura di corrispettivo, e in quanto tale è assoggettabile all'Iva, non può affermarsi diversamente per la Tia1. Commentando brevemente si rileva che l'amministrazione finanziaria ribadisce in questa sede l'impostazione già contenuta in altre circolari ministeriali precedenti. Riteniamo però che le circostanziate e giuridicamente ben motivate argomentazioni che la Corte costituzionale ha avanzato nella sentenza n. 238 citata dianzi, non siano scalfite dalla tesi dell'amministrazione finanziaria, in quanto quest'ultime appaiono giuridicamente più deboli e di minor consistenza. Forse è per questa ragione che il legislatore nell'emanare la norma dell'art. 14 del dl

78/2010, che è di interpretazione autentica e attribuisce le relative controversie all'autorità giurisdizionale ordinaria e non alle Commissioni tributarie e perciò ribadendo l'assoggettamento a Iva della Tariffa di igiene ambientale, è sembrato quasi risolvere «manu militari» la questione in atto che ha suscitato già da tempo un aspro dibattito tra gli operatori del settore.

Duccio Cucchi

SERVIZI PUBBLICI LOCALI - Per l'associazione dei comuni basta che la procedura venga avviata entro fine anno

Dismissione delle partecipate, il termine del 31/12 è ordinatorio

Dismissione delle società a partecipazione comunale che producono beni o servizi non strettamente necessari al perseguimento delle finalità istituzionali da deliberare entro il 31 dicembre 2010. In vista dell'imminente scadenza l'Associazione nazionale comuni italiani (Anci), con una circolare del 3 novembre scorso, fa il punto sul divieto previsto dall'art. 3, comma 27, della legge 244/2007 in materia di società partecipate dagli enti locali. Come noto l'art. 3 della Finanziaria 2008 ha stabilito dei limiti alla costituzione e alla partecipazione in società per le amministrazioni pubbliche, introducendo il divieto di «costituire società aventi per oggetto attività di produzione di beni e di servizi non strettamente necessarie per il perseguimento delle proprie finalità istituzionali» e di «assumere o mantenere direttamente partecipazioni, anche di minoranza, in tali società» e prevedendo, al tempo stesso, nel successivo comma 29, il predetto termine del 31 dicembre per la cessione delle partecipazioni vietate. Per prima cosa la circolare si sofferma sull'esame della norma in questione preoccupandosi di definirne l'ambito di applicazione e illustrando le deroghe previste dalla stessa. Sotto il profilo soggettivo

l'associazione ricorda come la norma si applichi a tutti gli enti locali che non potranno, quindi, «in via diretta» assumere o mantenere partecipazioni, anche di minoranza, nelle società in questione. Da un punto di vista oggettivo, invece, per l'applicabilità della norma diviene necessario, a giudizio dell'Anci, «definire l'ambito di applicazione delle "finalità istituzionali" dell'ente locale ed «accertare la stretta necessità fra l'attività svolta dalla società e le predette finalità». Sul tema della definizione delle finalità istituzionali la circolare indica come riferimenti sia l'art. 3 del Tuel (dlgs 167/2000) relativamente alla titolarità dei comuni e delle province di «funzioni proprie e di quelle conferite loro con legge dello stato e della regione» sia l'art. 2, comma 4, lettera b), della legge 131/2003 che richiama, sempre per comuni e province, le «funzioni storicamente svolte». La circolare si sofferma, inoltre, sulle differenze esistenti tra il disposto del comma 27 e quello dell'art. 13 del decreto bersani (dl 223/2006); mentre quest'ultimo prevede, infatti, un divieto diretto alle società, che producono beni e servizi strumentali alle attività delle amministrazioni pubbliche regionali e locali, di svolgere attività extra-moenia, il comma

27 limita, invece, la capacità degli enti locali stessi di costituire o mantenere società che non svolgono attività strettamente necessarie al perseguimento delle finalità istituzionali. Con riferimento proprio alle società strumentali di cui all'art. 13, la circolare, riprendendo i chiarimenti della giurisprudenza in merito alla strumentalità alle attività delle amministrazioni pubbliche da intendersi come produzione di beni e servizi «a supporto di funzioni amministrative di natura pubblicistica di cui resta titolare l'ente di riferimento, e con i quali l'ente provvede al perseguimento dei suoi fini istituzionali», sottolinea, quindi, come il divieto del comma 27 non sia applicabile alle società dotate di tali caratteristiche. Il divieto, invece, diviene applicabile per le società con scopi prettamente industriali e commerciali quando prevalenti rispetto al pubblico interesse. Passando alle fattispecie escluse dal divieto, lo stesso comma 27 sottrae all'applicazione della norma la costituzione di società «che producono servizi di interesse generale e che forniscono servizi di committenza o di centrali di committenza a livello regionale a supporto di enti senza scopo di lucro e di amministrazioni aggiudicatrici» mentre il comma 32-ter,

sempre della Finanziaria 2008, prevede espressamente una deroga al precedente comma 27 per «le partecipazioni in società emittenti strumenti finanziari quotati nei mercati regolamentati». Dalla combinazione di tutte le citate norme, come evidenziato nel testo del documento, il divieto del comma 27 non è, quindi, applicabile alla partecipazioni «indirette» degli enti locali, alle società strumentali di cui all'art. 13 del decreto Bersani, alle società erogatrici di servizi pubblici locali, da intendersi come «servizi di interesse generale», e alle società quotate. Sotto il profilo procedurale il documento ricorda come gli enti locali, in linea con quanto disciplinato dal successivo comma 28, devono procedere ad una ricognizione di tutte le partecipazioni societarie esistenti al fine di verificarne, salvo i casi di deroga illustrati in precedenza, la conformità rispetto al perseguimento delle finalità istituzionali. Alla luce della ricognizione effettuata, l'ente dovrà così approvare una delibera del consiglio comunale in cui siano illustrate le motivazioni per le quali si prevede il mantenimento della società o della partecipazione; corrispondentemente nella stessa delibera o in una nuova dovrà essere approvata la dismissione delle

società o delle partecipazioni ricadenti nel divieto del comma 27. Le delibere dovranno essere adottate entro il 31 dicembre prossimo e trasmesse alla competente sezione regionale della Corte dei conti. La nota dell'associazione precisa che la scadenza del 31 dicembre ha carattere ordinatorio e non perentorio; chiarisce, inoltre, come tale data debba essere intesa come termine entro il quale le amministrazioni pubbliche sono chiamate ad avviare, e non a concludere, le procedure di dismissione con l'adozione delle relative delibere. In caso di costituzione di nuove società conformi al comma 27, le amministrazioni, come previsto dal successivo comma 30, dovranno, sentite le organizzazioni sindacali, procedere all'adozione di provvedimenti per trasferire le risorse umane, finanziarie e strumentali per l'esercizio delle funzioni provvedendo, al tempo stesso, ad una corrispondente rideterminazione della propria funzione organica; come previsto dal comma 32 tale trasferimento di risorse dovrà essere asseverato dal collegio dei revisori dei conti e dagli organi di controllo interno che trasmettono una relazione alla Ragioneria generale dello stato.

Dario Capobianco

Sindacati in campo per eliminare gli ostacoli al corretto dispiegamento dell'attività lavorativa

La sicurezza fa lavorare meglio

Il benessere organizzativo nella p.a. aumenta le performance

Benessere organizzativo e prevenzione dei rischi costituiscono i punti centrali di un cambiamento di prospettiva nell'organizzazione del lavoro pubblico e nella costruzione di ambienti favorevoli all'esercizio delle professionalità in grado di far crescere, insieme alla qualità del lavoro, la qualità dei servizi al cittadino. Si tratta di un percorso che il sindacato ha indicato da tempo e sul quale si cominciano a registrare alcuni passi avanti, di cui è parte la circolare sullo stress lavoro-correlato. Tuttavia anche in questo caso i principi e le indicazioni che la circolare correttamente recepisce, hanno bisogno di essere accompagnati da un'azione costante di «messa in pratica», portata avanti attraverso la partecipazione e la contrattazione nei posti di lavoro. Il lavoro pubblico si è fatto sempre più veloce, articolato, multiforme. Ma non è ancora riuscito a far coincidere del tutto lo svolgimento di attività altamente professiona-

lizzate con la cultura del lavorare in «piena sicurezza». Per questo sono sempre più essenziali, tanto nelle strutture produttive semplici (i singoli uffici o i piccoli comuni) quanto in quelle ad alta complessità (i ministeri, gli enti, le regioni, gli ospedali...), strumenti e soprattutto persone in grado di cambiare l'atteggiamento e l'approccio verso la sicurezza. Sia in termini organizzativi, quindi collettivi, sia in termini di comportamento individuale, quindi di ogni singolo lavoratore, professionista o dirigente. In questo senso i Responsabili dei lavoratori per la sicurezza costituiscono uno snodo decisivo: nella partecipazione e consultazione, nella gestione della sicurezza, nella valutazione del rischio e nell'elaborazione dei miglioramenti necessari, ma soprattutto nella funzione di formazione/informazione dei lavoratori. Più in generale, gli organismi di rappresentanza dei lavoratori sono investiti in prima persona del compito di pro-

muovere concretamente il benessere organizzativo, combattendo i fattori che impediscono il corretto dispiegamento dell'attività lavorativa e causano i fenomeni che colpiscono la dignità del lavoro e imbrigliano capacità e competenze: mobbing, burn-out, scarsa sicurezza degli ambienti fisici, disagio personale, professionale e organizzativo, e così via. Un compito da inquadrare nel progetto più ambizioso di creare una nuova «cultura del lavoro», cioè una nuova cultura delle organizzazioni pubbliche che sappia valorizzare le professioni e la loro partecipazione responsabile, avendo come fine il «buon lavoro al servizio del cittadino». D'altra parte quella del benessere organizzativo è un'esigenza che non riguarda soltanto i lavoratori: puntare sulle persone e metterle in condizione di svolgere bene il proprio lavoro vuol dire aumentare l'efficienza e la capacità di performance di ogni ente, azienda o impresa. Nessuna

idea di riqualificazione dei sistemi di welfare centrale e locali può infatti dirsi adeguata se non è in grado di intervenire sulla condizione materiale, psicologica e funzionale di lavoro delle persone. La richiesta proveniente dai cittadini, dalle imprese e dall'opinione pubblica di un miglioramento qualitativo e quantitativo dei servizi pubblici è un'aspettativa legittima. Tuttavia resta spesso in ombra la relazione tra il funzionamento della macchina pubblica e il benessere/malessere in cui i dipendenti e professionisti delle amministrazioni pubbliche si trovano ad operare. E si tende a sottovalutare il fatto che la principale risorsa di ogni amministrazione sono le persone. Ecco perché occorre uno sforzo nuovo: che parta dal rilancio della contrattazione integrativa e porti a una riorganizzazione vera, efficiente, sostenibile dei servizi pubblici.

Giovanni Faverin

Le novità partiranno dal 2011. Lo spiega il ministero del lavoro in una circolare

Al via la valutazione del rischio-stress nel pubblico impiego

Partirà con il nuovo anno, per l'esattezza dal 31 dicembre prossimo come stabilito con la manovra di giugno, l'attività di valutazione del rischio da stress lavoro correlato anche nei settori pubblici. Modalità e metodologie sono contenute in una circolare, licenziata al termine di un anno di lavoro dall'apposito Comitato tecnico, che fornisce chiarimenti definitivi sulla scorta delle indicazioni della Commissione consultiva permanente per la salute e sicurezza sul lavoro – in merito all'interpretazione e all'applicazione del dlgs 81/2008 (Testo unico sulla sicurezza). La normativa italiana in materia di stress lavoro correlato, riconducibile cioè al contesto, alle condizioni e alle relazioni di lavoro piuttosto che a fattori personali, relazionali o socio-demografici, si fonda sull'accordo europeo del 2004, recepito con l'accordo interconfederale del giugno 2008. In particolare, l'art. 28 del T.u. dispone che la valutazione dei rischi debba riguardare «tutti i rischi per la sicurezza e la salute dei lavoratori», tra cui appunto quelli collegati allo stress. Questa rientra perciò tra gli obblighi che il datore di la-

voro è tenuto ad assolvere direttamente senza possibilità di delega, avvalendosi del Responsabile di prevenzione e protezione, del medico competente ove previsto, e previa consultazione del Rappresentante dei lavoratori per la sicurezza. Poiché il dlgs 150/2009 prevede sanzioni disciplinari per il dirigente che non adempie agli obblighi di prevenzione e non predisporre, o lo fa con ritardo, misure adatte a tutelare salute e sicurezza dei lavoratori, era tanto più necessario dirimere i non pochi problemi interpretativi e applicativi derivati dalla genericità dei criteri così come stabiliti nel T.u., definendo un livello minimo di attuazione di questo specifico obbligo da parte di tutti i datori di lavoro, sia pubblici che privati. Nello specifico, la valutazione si articola in due fasi, in cui si prendono in esame gruppi omogenei di lavoratori esposti a rischi dello stesso tipo. L'individuazione dei gruppi e dei rischi comuni può essere operata autonomamente da ogni datore di lavoro in ragione dell'organizzazione aziendale, per consentire flessibilità nel modulare caso per caso i dispositivi di sicurezza, e facilitare così il

passaggio dalla pedissequa applicazione del precetto formale ad una gestione per obiettivi. Nella prima fase, quella della valutazione preliminare, vengono analizzati indicatori oggettivi legati al contenuto e al contesto lavorativo e particolari «eventi sentinella» quali indice infortunistico, assenze per malattia e turnover. In questa valutazione i lavoratori e i rappresentanti per la sicurezza saranno coinvolti in relazione ad aspetti quali ruolo nell'ambito dell'organizzazione, autonomia decisionale e controllo, ambiente di lavoro e attrezzature, carichi e ritmi di lavoro. Se i risultati della prima fase non fanno emergere particolari elementi di rischio, il datore dovrà comunque farne menzione nel Documento di valutazione dei rischi (Dvr) e predisporre un piano di monitoraggio. In caso contrario è tenuto ad adottare interventi correttivi dei fattori di rischio rilevati, stabilendone tempi e modalità. Nel caso in cui anche questi si dimostrino inefficaci, si passa alla «valutazione approfondita» con cui si esaminerà la percezione soggettiva degli indicatori-chiave da parte dei lavoratori. I tempi delle attività di

valutazione e l'indicazione del termine finale per l'espletamento saranno riportati dai datori di lavoro nei Dvr; nel frattempo restano valide le valutazioni già effettuate in coerenza con i contenuti dell'accordo europeo. È presto quindi per sapere quando si potranno vedere i primi risultati di valutazioni redatte secondo le nuove indicazioni, ma un giudizio si può esprimere intanto circa il ruolo che spetterà agli organi di vigilanza e ai Rls. Il compito che si prospetta per loro è arduo, dato che la circolare lascia di fatto al datore di lavoro la libertà di scegliere il modello più congeniale per mettere in buona luce la propria realtà organizzativa minimizzandone i fattori di criticità. Ma proprio per questo il loro coinvolgimento sarà essenziale affinché la metodologia concreta della valutazione sia il più possibile bilanciata. Un approccio al tema della prevenzione dello stress lavoro correlato - e più in generale a quello della sicurezza - in grado di contemperare le esigenze organizzative e gli obiettivi di prevenzione può nascere solo dalla leale partecipazione di tutti i soggetti interessati.

Una mega-centrale naturale che sfrutta l'eolico e le correnti - Seimila km di cavi sottomarini per "alimentare" dieci Paesi

Vento, onde, maree dal Mare del Nord arriva l'energia "blu"

Nel mare dove oggi si succhia soprattutto petrolio, sta per nascere il parco europeo dell'energia pulita. Vento, onde, maree: dieci paesi del Mare del Nord hanno deciso di mettere insieme l'elettricità ricavata da quel bacino tempestoso. Il loro progetto, annuncia la rivista *Nature*, sarà firmato oggi dai dieci ministri dell'Energia. Il memorandum d'intesa prevede l'investimento di 20 miliardi di euro in 10 anni, con seimila chilometri di cavi sottomarini che trasporteranno l'energia prodotta dai generatori eolici costruiti in mezzo al mare verso le case, e una serie di dighe nei fiordi norvegesi per immagazzinare l'elettricità in eccesso. I fiordi usati come "batterie" permetteranno di ovviare a uno dei difetti principali dell'eolico: l'incostanza. I generatori producono più elettricità del necessario nei giorni ventosi e troppo poca in quelli di bonaccia. Nella "super-grid" del Mare del Nord l'energia eolica nei momenti di picco verrà trasportata sulle coste norvegesi e sfruttata per riempire una serie di dighe costruite sui fiordi. Nei tempi di magra, l'acqua verrà fatta precipitare a valle come in una normale centrale idroelettrica. Maree e onde sono ancora ferme a poche centrali di piccole dimensioni e coprono lo 0,5% del consumo energetico mondiale, ma promettono di crescere nei prossimi anni. Dal vento invece il mondo ottiene già il 5% del suo fabbisogno. Il nostro continente ha installato una potenza di 74 gigawatt, di cui una cinquantina nel Mare del Nord. Si tratta di una capacità quasi doppia rispetto ad Asia e America settentrionale (ferme a 39 gigawatt). Entro il 2020 i piani europei prevedono l'installazione di altri 136 gigawatt (mentre dagli impianti nucleari in costruzione nel prossimo decennio si otterranno 14 gigawatt). Una centrale atomica o a carbone ha una potenza media

che si aggira intorno a un gigawatt, anche se può essere molto variabile. E una città come New York utilizza solo come consumi elettrici una potenza di circa 5 gigawatt. Oltre all'incostanza del vento, le grandi distanze da coprire rappresentano un'altra sfida per i dieci paesi coinvolti nel progetto (Gran Bretagna, Irlanda, Svezia, Danimarca, Francia, Germania, Olanda, Belgio, Lussemburgo e Norvegia). I generatori eolici producono corrente alternata. Una serie di convertitori in mezzo al mare la trasformano in corrente continua: solo così è possibile evitare che nel tragitto sotto al mare avvengano enormi dispersioni. Una volta raggiunta la terraferma, l'energia viene di nuovo trasformata in corrente alternata ad alta tensione per essere più comodamente immessa nelle linee elettriche dei vari paesi. «Questo sistema non sarebbe possibile senza l'uso di smart grids, o reti intelligenti» spiega Giorgio

Graditi, ricercatore dell'Enea di Portici. «Il futuro delle energie rinnovabili passa per la costruzione di centrali più piccole e diffuse sul territorio. Per ottenere la massima efficienza, soprattutto quando molti attori sono coinvolti in un progetto, occorre costruire reti intelligenti, dotate di sensori e capaci di comunicare con gli utenti finali». E se la sfida della "super-grid" del Mare del Nord sarà vinta, ci sono almeno altri due progetti simili sulla rampa di lancio. Il primo è stato annunciato da Google a ottobre e prevede la messa in rete delle centrali eoliche dell'Atlantico del Nord. Il secondo è il piano "Desertec", che prevede l'installazione di impianti solari nel deserto del Sahara e il trasporto dell'energia prodotta verso l'Europa, sempre attraverso cavi sottomarini.

Elena Dusi

Settis: "salvare il paesaggio è un dovere civile"

Uno dei paradossi nazionali: abbiamo le migliori leggi di tutela e il peggiore abusivismo edilizio

Tre paradossi, secondo Salvatore Settis, gravano sul paesaggio italiano e sul suo futuro. L'Italia è il paese con un tasso di crescita demografica bassissimo (quel poco che c'è è dovuto prevalentemente agli immigrati), eppure è da noi che il cemento consuma più suolo in Europa. Solo in Italia la protezione del paesaggio è scritta nella Costituzione ed è in Italia che vigono le migliori leggi di tutela: eppure il nostro è il paese più infettato dall'abusivismo edilizio e da quel sistema di deroga costante che autorizza legalmente di costruire in modo selvaggio. Ultimo paradosso: vantiamo una letteratura sterminata sul paesaggio (giuridica, amministrativa, storica, filosofica...), eppure nella scuola italiana non c'è verso di sentir pronunciare quella parola. Storico dell'arte, archeologo, direttore prima del Getty Research Institute di Los Angeles, poi, fino a quest'anno, della Normale di Pisa, titolare della Cátedra del Prado, Settis sta per mandare in libreria *Paesaggio, Costituzione, Cemento*. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile (Einaudi, pagg. 326, euro 19). Il libro fa capire quale profilo ormai affianchi quello del Settis studioso e docente: l'essere diventato fra i più affidabili riferimenti di quel vasto schieramento che in Italia fronteggia aggressioni e insensatezze a danno del paesaggio. E questo saggio raccoglie riflessioni culturali e civili, cifre, scenari economici, storie e una ricca documentazione di fonti legislative e amministrative che consentono a chi si batte per evitare un sopruso di avere uno strumento in più. **Settis, gli italiani non crescono, ma le case sì. Perché?** «Al fondo anche delle più sfacciate operazioni speculative io ci leggo una cultura arcaica, la memoria di una povertà ancestrale: persino nelle zone più ricche del paese quel che conta è la rendita fondiaria che blocca capitali e non produce ricchezza». **Il culto del mattone?** «L'idea che il modo migliore per investire un capitale sia di tradurlo in immobile. Che poi questo venga utilizzato o venduto è secondario. È un carattere che accompagna la nostra economia da decenni, comprensibile, forse, in un cittadino comune, meno in Giulio Tremonti». **Che però non è il ministro addetto al cemento.** «È lui ad aver varato nel 2001 la norma che detassa il reddito d'impresa se si investe in capannoni industriali: si spiega così, e con qualche trucco aggiuntivo, perché le province di Treviso, Padova, Vicenza e Venezia – ma anche altre in tutta Italia – siano disseminate di stabilimenti vuoti che sfigurano il paesaggio pedemontano veneto già massacrato quando la crescita economica di quelle aree era impe-

tuosa e quando incalzava il cosiddetto sprawl urbano, la dispersione abitativa». **Ecco il paradosso: mattone senza crescita.** «Un altro potente fattore di devastazione è stata l'abrogazione di quella parte della legge Bucalossi del 1977 che imponeva a chi costruiva di contribuire ai costi che il Comune avrebbe sopportato per gli allacci di luce, gas, acqua, per le strade, le fogne. Dal 2001, ultimi giorni del governo Amato, quei soldi che il privato paga finiscono nel bilancio del Comune che li usa come crede». **E qual è stata la conseguenza?** «Che i Comuni, strozzati dal calo dei finanziamenti statali e poi dall'abolizione dell'Ici, sono stati spinti a fare cassa concedendo quante più licenze edilizie possibili. Hanno venduto suolo senza altra logica che quella di tenere in piedi i bilanci. E sono incentivati a continuare. Poi ci si mettono i condoni, il cosiddetto "piano casa"...». **Lei raccoglie tantissimi dati sul consumo di suolo.** «Le informazioni non mancano. Talvolta sono parziali. L'Istat ha accertato che dal 1995 al 2006 sono stati rilasciati permessi per 3,1 miliardi di metri cubi. E con questi dati l'urbanista Paolo Berdini ha calcolato che si è costruito su 750 mila ettari di suolo, una superficie grande quanto l'Umbria. Ma a queste cifre vanno aggiunti i numeri dell'abusivismo». **Sotto**

questa marca di case, strade e stabilimenti annessa parte consistente del paesaggio italiano. Che cosa replica a chi sostiene che non si possa guardare al paesaggio come a un bene immutabile, dato una volta per sempre? «Che è verissimo. Il paesaggio cambia continuamente. Gli alberi di un bosco crescono e poi vengono potati. Tutte le leggi, da quella di Benedetto Croce degli anni Venti del Novecento al Codice varato nel 2004 considerano il paesaggio come un prodotto storico, culturale, cui cooperano natura e uomo». **Però?** «Però bisogna fare attenzione a quanto di capzioso può nascondere chi si scaglia contro una presunta ibernazione del paesaggio. Le modifiche che si possono apportare devono essere controllate e devono rispondere a una logica che i paesaggi contengono dentro di sé e che va interpretata. Il paesaggio non va protetto perché estetizzato, ma perché è portatore di valori civili, garante della vita associata. È il filo che lega esperienze sociali, delle classi ricche e colte e delle persone umili, a cominciare dai contadini». **Quando è saldato questo codice condiviso?** «Dagli anni Cinquanta in poi. Il fenomeno ha assunto aspetti antropologici ed è poi diventato impetuoso negli ultimi decenni. Almeno all'inizio è prevalsa la combinazione di diversi fattori: la crescita demografica

e del reddito, la voglia di rinascita dopo la guerra, il calo delle professionalità e dei controlli pubblici, nuove tecnologie edilizie e l'irrompere sulla scena macroeconomica del settore immobiliare». **E venendo ad anni a noi più prossimi?** «È saltato l'equilibrio città-campagna. La campagna è invasa dalla città, ma non è diventata città e non è più

campagna. Si è posto il mercato al di sopra di ogni altro valore e lo spazio sociale, che era carico di senso, è stato travolto dal meccanismo consumistico di una violenta rottamazione, è diventato esso stesso una merce, vale non perché possiamo viverlo, ma solo in quanto può essere occupato, prezzato, cannibalizzato». **"Sa indignarsi solo chi è**

capace di speranza", lei scrive citando Seneca. Qualcosa sta cambiando? «Il degrado di cui parliamo è parte di un degrado che investe le regole del vivere comune. E l'opposizione cresce. Ovunque sorgono comitati di cittadini, che scavalcano la mediazione dei partiti, attivano forme di rappresentanza nuove, acquistano competenze, mani-

festano, vanno al Tar e vincono. Si muovono con passione e abilità politica. Il paesaggio rappresenta una cartina di tornasole, un test per intendere come il cittadino vive se stesso in rapporto all'ambiente e alla comunità che lo circondano».

Francesco Ermani

La Regione scongela 177 milioni ma più della metà va al Miulli

Sanità, manovra d'assestamento: lunedì il piano dei tagli

Una variazione di bilancio da 177 milioni di euro per rimpolpare le casse di aziende sanitarie e ospedaliere. L'ha approvata la giunta regionale per adeguarsi al pronunciamento del Consiglio di Stato nel contenzioso con il "Miulli" e per pagare alcuni fornitori delle Asl. Il contenzioso con l'ente ecclesiastico di Acquaviva delle Fonti assorbirà gran parte della variazione. La posta in bilancio è di 96 milioni e mezzo e copre la provvisoria che il Consiglio di Stato ha intimato di corrispondere in favore del "Miulli" con l'ordinanza che respinge l'appello della Regione. Il contenzioso era nato dopo la revoca di un finanziamento di 45 milioni di euro da parte della Regione contro cui il "Miulli" aveva fatto ricorso. Ora è in corso una transazione, in-

tanto era necessario fissare la dotazione finanziaria in questo bilancio, tanto che il settore dell'Assessorato alle politiche della salute potrà disporre i pagamenti non appena sarà pronto il Dief, il documento di indirizzo economico e finanziario. È di 80 milioni e mezzo di euro, invece, il budget che sta per essere trasferito ad Asl e aziende ospedaliere per consentire ai direttori generali di tenere in equilibrio i conti del terzo trimestre 2010 ma anche per pagare con «immediatezza» i fornitori che decidano di sottoscrivere un accordo transattivo per contenere i costi delle forniture assicurate. È una boccata d'ossigeno per le aziende, a condizione che accettino di incassare meno del dovuto, rimaste a secco per il blocco dei pagamenti. L'esecutivo, però, ha deciso di chiudere questa partita

nell'ultimo giorno utile, il 30 novembre, prima di predisporre il nuovo bilancio di previsione che approda in giunta lunedì prossimo. Nella stessa seduta, con una settimana di anticipo sul 15 dicembre fissato dall'intesa Stato-Regione sul piano di rientro, l'esecutivo adotterà il riordino ospedaliero. Secondo il calendario fissato nell'allegato all'intesa tra il ministro Raffaele Fitto e il governatore Nichi Vendola, i primi effetti del riordino riguarderà la perdita immediata dello status di ospedale per 15 strutture sanitarie. Sono Ruvo, Bitonto e Santeramo nella provincia di Bari. Nella Bat stessa sorte per Minervino Murge e Spinazzola. Nel Brindisino destino segnato per Cisternino e Ceglie Messapico. Nel Foggiano saranno declassati gli ospedali di Monte Sant'Angelo, Torremag-

giore e San Marco in Lamis. Gagliano, Maglie e Poggiardo saranno gli ex ospedali della provincia di Lecce. Due nel Tarantino i comuni interessati dai tagli: Mottola e Massafra. Intanto il presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli errori in campo sanitario e sui disavanzi sanitari regionali, Leoluca Orlando ha chiesto alla Regione l'invio del piano di rientro e del riordino ospedaliero. «Ci servono - ha detto Orlando - per predisporre la relazione che presenteremo al Parlamento. Nel caso della Puglia - aggiunge - vogliamo accertare che le necessarie esigenze di bilancio non vadano a discapito della qualità del servizio».

Piero Ricci

Finanziaria, in gioco 22 milioni per Bologna

Approvato l'odg di Vitali, che rilancerebbe metrò, Mambo e Cineteca

L'ultima speranza per il bilancio comunale che dovrà affrontare un taglio da 47 milioni di euro è legata all'iniziativa dei parlamentari più volte invocata dal commissario Anna Maria Cancellieri. Ventidue milioni di euro, "ossigeno" puro per i conti di Palazzo d'Accursio potrebbero arrivare dal decreto milleproroghe, oltre alla possibilità per Mambo e Cineteca di fare mostre e attività oltre il limite del 20% dello stanziamento dello scorso anno e il via libera alla realizzazione del metrò. Il primo passo è l'ordine del giorno approvato ieri all'unanimità dalla commissione bilancio del Senato. Non una legge, non un emendamento alla finanziaria, ma alcuni articoli

scritti nero su bianco che potrebbero diventare un paragrafo del decreto milleproroghe e quindi liberare risorse importanti per Bologna. «Speriamo bene, incrociamo le dita io sono ottimista per natura - dice Cancellieri che oggi pomeriggio illustrerà la proposta di bilancio ai sindacati - i parlamentari sono stati bravi e io ci conto». Uno spiraglio pur nelle dinamiche parlamentari sempre più burrascose, con la crisi di Governo che sembra avvicinarsi a grandi passi. «La Commissione Bilancio del Senato ha approvato all'unanimità, su mia proposta, un ordine del giorno che contiene gran parte delle sollecitazioni che erano state rivolte ai parlamentari bolognesi dal Commissario Anna Maria

Cancellieri e dalla Conferenza metropolitana dei Sindaci in relazione alla legge di stabilità 2011 - spiega l'ex sindaco Walter Vitali - non è stato possibile discuterne prima per la decisione del Governo di approvare rapidamente la legge di stabilità nel testo definito in Commissione alla Camera. Questa si avvia ad essere approvata definitivamente al Senato, nello stesso testo della Camera, la prossima settimana. Ciò è particolarmente negativo per il Comune di Bologna e per gli altri Comuni della nostra provincia che stanno vivendo un momento molto difficile per i tagli pesantissimi alla finanza locale». La legge di stabilità non prevede emendamenti e quindi il milleproroghe resta l'ultima

spiaggia e per questo, secondo Vitali, «è importante che i parlamentari continuino a incalzare il Governo». Circa 4 milioni di euro deriverebbero dall'imposta cedolare secca sugli immobili e dalla modifica delle regole sull'esenzione Ici per le case in affitto a canone concordato. Poi un generale "allentamento" della morsa del patto di stabilità, con misure correttive per 13 milioni di euro e sblocchi di pagamenti e investimenti per altri 4 milioni. Oltre alla possibilità di eseguire le opere già finanziate e approvato, come il metrò. Adesso la parola passa al Parlamento.

Eleonora Capelli

Via i cassonetti e le auto, largo agli alberi la rivoluzione urbana del Commissario

Investiti 3 milioni per dieci interventi. "E voglio avviare la raccolta rifiuti porta a porta"

Alberelli in via Orefici e fittoni mobili in piazza San Domenico per impedire l'accesso delle auto, pedonalizzazione di via Manzoni da gennaio e restauro "vegetale" del giardino della casa di Giorgio Morandi e del cortile dietro la chiesa dei Servi, per regalare al centro storico nuovi spazi verdi. La riqualificazione del nucleo antico di Bologna parte da dieci interventi di restyling per quasi 3 milioni (1,8 milioni del Comune e 1 della Fondazione Carisbo e della Banca di Bologna per piazza Minghetti) e da 400 oggetti "antiestetici" (vecchi segnali stradali, rastrelliere in disuso, cabine telefoniche...) da spazzare via il prima possibile. Ma questi

sono solo i primi tasselli del piano «Bella Bo» voluto dal commissario Annamaria Cancellieri con la consulenza dell'urbanista genovese Bruno Gabrielli. Nel mirino del decoro cittadino ci sono le auto e i cassonetti che il commissario vorrebbe veder sparire dalle vie del centro, per lasciare spazio alla raccolta porta a porta dei rifiuti o a nuovi sistemi studiati da Hera. «Si può fare, l'hanno fatto a Roma e in molte città d'Italia, ma anche a New York - sottolinea Cancellieri - vuol dire che si può fare anche qui, non so se riuscirò a definirlo nel mio mandato ma ci provo. Altrimenti resterà come nostra eredità di studio al prossimo sindaco». Il primo cittadino che verrà eletto in primavera si ritro-

verà con una città più pulita e un manuale su come mantenerla così e migliorarla ancora, sul modello di «Bologna città bella» del 1999. E anche un nuovo ufficio comunale «specificamente dedicato al governo dello spazio pubblico della città storica», che farà capo al dipartimento Qualità della città. Intanto si parte dalla rimozione dei cartelloni pubblicitari rovinati (anche in quel caso, più di 400 "residuati" da buttare) e da interventi di pavimentazione, «piccoli ma decisivi», come ha spiegato l'architetto Francesco Evangelisti del Comune. Già approvata e finanziata la nuova pavimentazione in pietra di piazza Verdi e il selciato di via de' Pepoli, con nuovo

accesso da piazza Santo Stefano. Anche via Parigi sarà rimessa a nuovo per valorizzare il complesso di San Colombano e in via Manzoni, oltre alla pedonalizzazione, verrà rifatta l'illuminazione. In piazza XX Settembre, invece, nuove passerelle in legno copriranno le aiuole fangose che oggi accolgono i viaggiatori in arrivo dalla stazione. Per le piazze Minghetti e del Francia l'accordo con fondazione e banca è già pronto per la firma. Infine, due piccoli ma suggestivi spazi verdi si apriranno alla città: il giardino presso l'abside della chiesa di Santa Maria dei Servi, con l'accesso dal portico di Strada Maggiore e il giardino di Casa Morandi, oggi incolto.

La REPUBBLICA FIRENZE – pag.II

Ci sono risorse di Stato e Regione per 40 milioni ma il piano dell'authority è di 740

Acqua, un caro-bolletta lungo 10 anni

Fino al 2018 aumenti del 5%, poi del 3/4%. Serviranno agli investimenti

Bolletta dell'acqua, una stangata lunga un decennio. L'assemblea dei 49 Comuni dell'Ato fiorentino, l'authority che controlla il servizio idrico, si prepara ad approvare il prossimo 17 dicembre un piano di investimenti su depuratori, fognature e impianti da 740 milioni di euro nei prossimi 10 anni. Dallo Stato e dalla Regione ci sono ad oggi risorse sicure per 40 milioni: gli altri 700, tutti necessari per opere non più rimandabili come l'emissario in riva sinistra d'Arno di Firenze e il rifacimento degli impianti fognari del Valdarno, dovranno arrivare dai ricavi delle bollette, come impone la legge Galli. Con la conseguenza che i bollettini trimestrali di Publiacqua e degli altri gestori dei Comuni fiorentini aumenteranno: del 5% fisso ogni anno dal 2011 al 2018, del 3-4% fino al 2021 secondo le prime stime fatte. Si stanno cercando risorse aggiuntive e i Comuni stanno conducendo una trattativa serrata con Publiacqua per ridurre l'aumento, convincendo la spa a impiegare 5-6 milioni di euro di risparmi degli anni precedenti contro il «caro-bolletta» (quella media nell'area fiorentina è di 241 euro annui per 117 metri cubi di consumo). Ma la coperta è corta: in un momento di tagli per tutti gli enti locali e in assenza di un piano di finanziamenti da parte dello Stato, si va verso un paradosso non nuovo perché imposto da una legge nazionale ma quanto mai problematico per la crisi economica: tutto quanto sarà speso per le opere nel settore idrico nei prossimi dieci anni dovrà essere ripagato dai cittadini con bollette destinate ad aumentare senza tregua, del 5% l'anno almeno all'inizio. A meno che non si trovino altri soldi o non si decida di ridurre ulteriormente il piano degli investimenti, che avrebbe dovuto portare in dote una spesa non di 700 milioni ma di 1,8 miliardi di euro. O che Publiacqua (per il 60% dei Comuni fiorenti-

ni, per il restante 40% di Acea, soggetto privato sui generis in quanto posseduto al 51% dal Comune di Roma), che nel 2009 ha fatto utili per 12 milioni di euro, non decida di riversare interamente i guadagni negli investimenti: oggi solo un terzo degli utili viene reinvestito sul territorio fiorentino, il resto finisce nei bilanci dei Comuni soci e ad Acea, dunque prevalentemente nelle casse della Capitale. Aumento costante della bolletta dell'acqua nei prossimi anni, è però l'orizzonte che ad oggi ci si prospetta. Ogni anno gli utenti dell'Ato sborsano 154 milioni di euro di bollette ricevendo in cambio investimenti sulla rete per 50 milioni: nei prossimi 10 anni si prevede di spendere 740, 20 in più l'anno. Per coprire l'investimento in assenza di contribuzioni dallo Stato e ora anche dalla Regione, non si potrà che ritoccare le tariffe. Ma di che opere si tratta? Si va dall'emissario in riva sinistra d'Arno alla ristruttura-

zione della diga di Gello a Pistoia, dall'anello idrico fiorentino che servirà la Piana, alla diga del Chianti, dalla centrale di potabilizzazione «autodromo», che servirà il Mugello, alla ristrutturazione complessiva della rete fognaria e depurativa del Valdarno, che da sola costerà qualcosa come 36 milioni. Tutti investimenti essenziali? Almeno la metà, sì: dal primo gennaio del 2016 l'Unione europea impone che i Comuni effettuino la depurazione delle loro acque di scarico, pena multe salatissime. «L'acqua è un bene universale ma universalmente rimosso in questo Paese - allarga le braccia il presidente Publiacqua Erasmo D'Angelis - rimosso dalle manovre finanziarie nazionali, dai fondi dell'Unione Europea, ora anche dalla finanziaria regionale: la legge ci incastra, non possiamo che pescare i soldi per gli investimenti dalle tariffe».

Ernesto Ferrara

La REPUBBLICA GENOVA – pag.IX

Sbloccato il finanziamento del Fondo Sociale Europeo

Lavoro per le fasce più deboli in Regione pronti 15 milioni

Spiragli di luce in tempi di tagli alle risorse economiche: la Regione Liguria potrà utilizzare 15 milioni di euro del Fondo Sociale Europeo per l'inserimento lavorativo delle categorie svantaggiate e le fasce più deboli. A breve il bando di concorso definirà le categorie di istituzioni che potranno partecipare tra enti e associazioni, "platea" grazie alla quale i fondi si potranno trasformare in occasione concrete. Boccate d'ossigeno in arri-

vo quindi per gli over 45, i disoccupati, i disabili, i malati psichici, i minori a rischio, gli immigrati, gli ex carcerati e più in generale tutte quelle categorie che proprio dal 2011 rischiano di essere meno assistite a causa dei tagli della manovra governativa del maggio scorso. Tutto questo è emerso alla presentazione del seminario "Inclusione sociale: dal confronto a una progettualità mirata", che si svolge oggi al Galata Museo del Mare dalle ore

14,30. Vi partecipano gli assessori regionali Pippo Rossetti, Enrico Vesco e Lorena Rambaudi, insieme con esperti di politiche del lavoro e della formazione, rappresentanti del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Michel Laine, rappresentante della Commissione Europea, don Mario Tonini e l'assessore comunale Mario Margini. Obiettivo della giornata sarà varare un progetto regionale condiviso per l'inserimento professionale dei disabili e

delle categorie protette, base di partenza per approfondimenti e workshop che coinvolgeranno il partenariato sociale e le associazioni. Durante la tavola rotonda, moderata dal giornalista della Rai Andrea Vianello, si farà il punto su quanto finora realizzato con i progetti di inclusione sociale, anche grazie alla proiezione di video su progetti già attuati in varie province italiane.

Monica Corbellini

Multe in calo, Ecopass ai minimi il Comune rinuncia a 27 milioni

Incassi ridotti nel 2011. Slitta al 2012 l'aumento della Tarsu

Sono sempre state una stampella dei bilanci del Comune. Eppure, nell'anno dei tagli del governo e della manovra record da 240 milioni di euro, Palazzo Marino ha previsto di incassare 25 milioni in meno di multe agli automobilisti. Soldi in meno per coprire le spese. Come i 2 milioni di ulteriore riduzione dei proventi di un Ecopass ormai ridotto ai minimi termini, visto che motori sempre più puliti entrano in centro senza dover pagare il ticket. Ed è ancora sotto la voce "entrate tributarie", che arriva un'altra sorpresa: 10 milioni in meno di tassa dei rifiuti. In tutto, poco più di 214 milioni, in linea con i fondi che realmente - al netto di un tasso di evasione cronica - l'amministrazione riesce a riscuotere. Perché se il prossimo anno, quello elettorale in cui Letizia Moratti dovrà presentarsi ai milanesi dicendo «di non aver messo le mani nelle tasche dei cittadini», non saliranno le tariffe, dal 2012 scatterà il liberi tutti. E, allora, anche la Tarsu aumenterà. È già sicuro. Già scritto, a pa-

gina 89 della relazione previsionale programmatica: «Per gli anni successivi al 2011, è previsto un aumento delle entrate per far fronte agli incrementati costi di smaltimento dei rifiuti dovuti al mancato rinnovo degli incentivi Cip6 per la produzione di energia con impianti alimentati da fonti rinnovabili». Ecco, il bilancio elettorale di Palazzo Marino. Che sprema il portafoglio e chiede dividendi straordinari e dismissioni alle partecipate. Nessun aumento, è la promessa. Compresa l'addizionale Irpef che non verrà applicata. Anche se è proprio a questa tassa che l'assessore al Bilancio Giacomo Beretta pensa per il futuro. Non per i milanesi, però: «Milano deve garantire servizi anche per un milione di city user. Perché una parte dell'Irpef che questi lavoratori pagano altrove non viene riconosciuta a noi: è una proposta allo studio». Un costo in più, però, potrebbe arrivare per chi frequenta i Cam (circa 13.500 persone), i Centri di aggregazione multifunzione: il settore "Con-

sigli di zona", uno dei più in sofferenza, valuterà «in una situazione di pesante crisi economica», la possibilità di «introdurre una tessera annuale per gli iscritti da 7 a 10 euro». Perché bisogna tirare la cinghia in tutti i modi. Ed è proprio andando a scorrere i budget degli assessorati che si scopre come riduzioni rispetto alle previsioni del 2010 ci sono un po' per tutti: dal milione e 300mila euro per le Politiche del lavoro agli 887mila euro del settore Famiglia, scuole e politiche sociali, dai 3 milioni e 800mila euro della polizia locale e sicurezza agli 840mila euro della Cultura. Proprio in questo campo, la relazione triennale di bilancio avverte: «Sarà realizzato un programma di mostre compatibilmente con la nuova normativa tendente al contenimento della spesa». In aumento, invece, la direzione Salute, la Casa e i Servizi civici per le spese elettorali. Tagli che «preoccupano» l'opposizione. Che, con il capogruppo del Pd Pierfrancesco Majorino, attacca: «Letizia Moratti avrebbe dovuto iniziare già

a mettere in pratica un accorpamento degli assessorati che, comunque, il prossimo anno passeranno da 16 a 12». Ma per Beretta puntare solo sui costi della politica «è demagogia. Abbiamo calcolato che si risparmierebbero solo 2 milioni». Risparmi alla macchina, però, sono richiesti. E colpiscono ovunque: «Cancelleria, spese postali, per il lavoro straordinario, per attività di sorveglianza e parco autoveicoli», si legge. Ultimo allarme per gli investimenti e i cantieri già aperti: per il patto di stabilità il Comune dovrebbero spendere 226 milioni in meno. A Palazzo Marino si spera di allentare questa imposizione grazie anche a una speciale deroga di 80 milioni per Expo. Se così non fosse, però, gli stessi tecnici dell'amministrazione temono di non essere in grado di far fronte puntualmente ai pagamenti delle opere in corso. Rallentando così i lavori.

Alessia Gallione

La REPUBBLICA PALERMO – pag.II

La commissione Lavoro dell'Ars dà l'ok al disegno di legge che garantirebbe un impiego a tempo indeterminato

Altri precari verso la stabilizzazione primo sì per i 22.500 degli enti locali

I dipendenti della Beni culturali spa sul piede di guerra per il taglio di 19 milioni

Primo passo per la stabilizzazione dei precari degli enti locali. La commissione Lavoro dell'Ars ha approvato ieri il disegno di legge che dovrà garantire un contratto a tempo indeterminato ai 22.500 lavoratori "instabili" di amministrazioni comunali e provinciali. Intanto un'altra vertenza incombe sulla Regione. Perché l'annunciato taglio di 19 milioni dai fondi destinati alla società Beni culturali ha portato sgomento tra i lavoratori. E oggi scatterà un primo sciopero indetto dalla Uil, mentre alcuni operatori occuperanno gli ingressi dei musei Abatellis e Salinas e di Palazzo Mirto. Ieri all'Ars prima schiarita per i precari degli enti locali: «Il governo - dice il presidente della commissione Lavoro, Totò Lentini (Udc) - ha formalmente recepito, nell'emendamento al disegno di legge 645 contenente le proroghe per il personale a tempo determinato, quanto già elaborato dalla commissione Lavoro, che ha pertanto espresso il proprio parere

favorevole alle norme in esame, integrate dalla stabilizzazione dei precari». Lentini assicura che grazie a questa norma la Regione chiuderà con il precariato: «Da un lato - aggiunge - si rende possibile la stabilizzazione dei precari storici, dall'altro si è finalmente sancito che il futuro personale potrà accedere nelle amministrazioni pubbliche solo dietro concorso, a tutela dei capaci e dei meritevoli». L'approvazione della norma in commissione «è l'ennesima risposta di concretezza data alle sterili polemiche dei giorni scorsi», afferma soddisfatto il capogruppo dell'Mpa all'Ars, Francesco Musotto. Adesso, aggiunge, «è importante che tutti i gruppi parlamentari e tutti i deputati dimostrino senso di responsabilità e permettano in tempi brevi la definitiva approvazione della norma in aula». I riflettori si sposteranno dunque sull'assemblea di Sala d'Ercole, presieduta da Francesco Cascio. Il Pid, manco a dirlo, è di parere opposto e, con il capogruppo Rudy

Maira, solleva dubbi sulla legittimità della norma: «Ferma restando la volontà del Pid di stabilizzare i precari siciliani, va detto che la trasformazione a tempo indeterminato dei rapporti di lavoro dei contrattisti degli enti locali è un obiettivo che va raggiunto con una legge che tenga conto della nuova disciplina nazionale in materia di fuoriuscita dal precariato, cioè la legge Brunetta». Ma secondo il Partito democratico non esiste alcun intoppo: «Il Pd - dice Filippo Panarello, vice presidente della commissione Lavoro - vuole togliere questo bacino di lavoratori dall'incertezza: è necessario avviare le procedure di stabilizzazione e chiudere una volta per tutte questa pagina. Adesso il disegno di legge deve procedere con la stessa rapidità in commissione Bilancio e in aula, quindi passeremo all'esame della Finanziaria». Una manovra, la Finanziaria, che però rischia di creare una falla in un altro bacino di precari oramai stabilizzato. Sono i lavoratori della Beni

culturali spa. Società che conta 1.100 dipendenti e che ogni anno incassa dalla Regione 47 milioni di euro. «Ma come ci ha comunicato l'assessore ai Beni culturali Sebastiano Missineo, nella Finanziaria è prevista una decurtazione di 19 milioni»: a parlare è Gianni Borrelli, responsabile "Pubblico impiego" della Uil. Il sindacato ha già proclamato lo sciopero, mentre la Cgil ha annunciato lo stato di agitazione in attesa di organizzare una «mobilitazione unitaria contro le scelte del governo». Indipendentemente dalle strategie dei sindacati, oggi gli "addetti alla fruizione" della Beni culturali manifesteranno occupando gli ingressi dei musei Salinas, Abatellis e di Palazzo Mirto. «Questo taglio - conclude Borrelli - comporterebbe non solo lo stop all'aumento delle ore lavorative da 20 a 28 sul quale esiste da tempo un accordo con l'amministrazione regionale, ma anche il taglio di 600 dipendenti».

Massimo Lorello

A Palermo i consiglieri più pagati d'Italia

I gettoni d'oro di Sala delle Lapidì. E la Moratti guadagna meno di Cammarata

A Milano la paralisi del Consiglio comunale è finita al centro del dibattito politico: in due mesi, tra settembre e ottobre, l'aula ha approvato soltanto sei delibere. Chissà cosa direbbero i consiglieri milanesi se, spulciando l'elenco degli atti approvati da Sala delle Lapidì dall'inizio dell'anno, scoprissero che da gennaio i cinquanta consiglieri hanno detto sì ad appena una decina di delibere di peso, limitandosi per il resto a votare debiti fuori bilancio, mozioni o piccole modifiche a precedenti atti. Dieci delibere che, però, sono costate care: le delibere più care di Italia. Nonostante i picchi di improduttività, i consiglieri comunali di Palermo sono i più pagati: il gettone di presenza degli eletti al Comune di Palermo è di 156 euro lordi per una indennità che può arrivare, se si raggiungono le 21 presenze, a 3.029,95 euro al mese. Ben 749 euro in più dei colleghi milanesi che al mese guadagnano al massimo 2.280 euro. Ma anche il doppio

rispetto all'indennità che tocca ai consiglieri comunali della Capitale: il loro gettone sfiora i 70 euro per un compenso mensile massimo di 1.500 euro. A Roma i consiglieri percepiscono metà dell'indennità rispetto ai colleghi di Palermo, ma devono fare quattro sedute in più per ottenerla: devono riunirsi 25 volte al mese contro 21. Un privilegio, quello dei consiglieri di Sala delle Lapidì, che può essere definito geografico: la Sicilia è una regione a statuto autonomo e decide da sé quanto pagare i suoi amministratori. Ed è per questo, dunque, che Diego Cammarata, con una retribuzione lorda che sfiora i 10 mila e 100 euro al mese, supera di mille euro la collega milanese Letizia Moratti. Indennità più alte, dunque, anche per gli assessori, considerato che i loro introiti sono calcolati proprio sulla base del compenso del sindaco. In Sicilia i tagli decisi dal governo nazionale con la Finanziaria non vengono recepiti: se anche a Palermo fossero applicate le norme

che valgono per il resto di Italia, i consiglieri dovrebbero rinunciare ad almeno 500 euro al mese. Anche le altre regioni a statuto autonomo avrebbero potuto imitare la Sicilia: ma a Trento, per esempio, il gettone di presenza dei consiglieri è di 120 euro mentre a Cagliari non arriva nemmeno a 70: nel capoluogo sardo, i consiglieri non guadagnano più di 1.500 euro lordi al mese. Proprio come a Roma. Il gettone "d'oro" di Palazzo delle Aquile non è un incentivo per lavorare di più: in Consiglio sono al palo quasi trecento delibere. Tra queste anche provvedimenti che l'amministrazione ritiene strategici: dal piano regolatore del porto alla individuazione delle aree Peep per realizzare 7.200 alloggi. Ma anche la riorganizzazione delle linee dei bus, che consentirebbe di ridurre i tempi di attesa alle fermate, il regolamento per i gazebo e quello per le corsie preferenziali. Confindustria attraverso Alessandro Albanese due giorni fa ha duramente criticato gli inquilini

di Sala delle Lapidì: «Vorrei vedere in aula lo stesso zelo che i consiglieri hanno allo stadio». Ma anche le critiche non producono alcun effetto. Il presidente del Consiglio comunale Alberto Campagna, pur puntando il dito contro la paralisi dell'aula, difende il gettone "d'oro" dei consiglieri palermitani: «Non è lo stipendio dei consiglieri di Sala delle Lapidì a essere alto è quello degli altri consigli a essere troppo basso - dice Campagna, che è anche coordinatore della conferenza dei consigli comunali di Sicilia per l'Anzi - La Sicilia ha sfruttato la sua autonomia. Il problema è che, al momento, anche un gettone di un euro sarebbe uno spreco considerata l'improduttività dell'aula: non possiamo più nasconderci dietro le beghe politiche. Quello sull'assestamento può essere considerato un voto politico, ma cosa dire degli altri 300 punti all'ordine del giorno?».

Sara Scarafia

L'appello

"Un sussidio minimo per vivere a tutti i residenti in Piemonte"

Un sussidio minimo garantito per chiunque risieda in Piemonte e non abbia un reddito sufficiente. Lo chiedono alla Regione gli organizzatori del convegno "Il diritto all'uguaglianza nel mondo che cambia" in programma domani a Monforte d'Alba con lo scopo di riaccendere l'attenzione sugli stranieri: «L'idea è di istituire un sostegno economico minimo per tutti i residenti che vivono con un reddito inferiore alla soglia della povertà. Invitiamo inoltre piazza Ca-

stello a farsi promotrice di una legge nazionale sul sostegno economico minimo e di iniziative per accelerare il processo di unificazione federale dell'Europa. Un passo in avanti che porterebbe al riconoscimento del fatto che è cittadino europeo chiunque abbia la residenza nel territorio di uno Stato membro. Lo stesso discorso vale per la nazionalità». Durante il dibattito si raccoglieranno firme per la causa. Al convegno di domani prenderanno parte Fredo Olivero, responsabile immigrati della

Caritas diocesana, e il sociologo Luciano Gallino. In cattedra anche tanti rappresentanti degli immigrati nel capoluogo piemontese. «La crisi economica internazionale - sottolineano gli organizzatori - mina sempre più le condizioni di lavoro e di reddito dei cittadini di tutti gli Stati europei. La disoccupazione nel vecchio Continente potrebbe raggiungere una media del 10 per cento, con punte del 20-25 in determinate regioni». La conseguenza? Milioni di nuovi soggetti espulsi dal

processo produttivo. E l'Italia è l'unico Paese, assieme alla Grecia, che non prevede forme di reddito di cittadinanza garantito. «Lo Stato - concludono i promotori - si limita a finanziare i cosiddetti ammortizzatori sociali principalmente a favore dei lavoratori espulsi dal processo produttivo in determinati settori e per imprese di una certa dimensione».

Erica Di Blasi

Impianti olimpici a nolo, Regione "allarmata"

Parcolimpico rassicura, Cirio ribatte: favoriti i concorrenti altoatesini

La Regione Piemonte è «allarmata» per la vicenda della cessione, sia pure in affitto, ad una valle altoatesina di cannoni da neve e di altre attrezzature usate per le Olimpiadi invernali del 2006 e che erano in dotazione alla pista del biathlon di San Sincario e dei trampolini di Pragelato. Per questo ieri l'assessore allo sport, Alberto Cirio, ha inviato una lettera urgente alla presidente del Parco Olimpico (la società che gestisce gli impianti di Torino 2006) Elda Tessore, per chiedere spiegazioni. La vicenda (il "trasloco" è avvenuto una set-

timana fa) è venuta alla luce dopo la denuncia del sindaco di Pragelato che si era trovato di fronte al fatto compiuto. Senza esserne mai stato informato. E ieri la Parcolimpico in un comunicato ha spiegato i termini della questione: «Ci sono stati richiesti dal Comitato organizzatore della Val Ridanna, dove tra qualche mese si svolgeranno i campionati europei di biathlon, alcuni strumenti tecnici e cioè due cannoni da neve e altri mezzi. Nello spirito di favorire al massimo gli sport invernali in Italia abbiamo accettato dandoli in comodato d'uso.

Non farlo sarebbe stata una grande scortesia nei confronti del Comitato e anche della Federazione italiana sport invernali». Parcolimpico specifica che «sul sito di Pargelato rimangono altri 29 cannoni da neve, inutilizzati». E che «altri nove cannoni nel 2007 erano stati dati in prestito gratuitamente ad una società privata piemontese». Parole che non bastano a rassicurare l'assessore: «A preoccuparmi - dice Cirio - sono i soggetti privati, perché l'ente pubblico ha garantito ai cittadini l'impegno per fare diventare le valli Olimpiche la "Coverciano" dello

sport sulla neve. Ma ciò si può realizzare solo se il patrimonio è integro: per questo abbiamo chiesto un incontro per avere rassicurazioni che il materiale ritorni intatto. Ci hanno garantito, al momento, che a breve tutto tornerà in Piemonte. Ma l'Alto Adige è il primo concorrente del Piemonte in fatto di sport e turismo invernale: è un paradosso che l'ente pubblico cerchi risorse per garantire il futuro degli impianti e che il privato ci sottragga beni fondamentali, anche temporaneamente».

Marco Trabucco

Alcol - Primi casi a Treviso, Sondrio e Udine. «Possibilità solo per chi non ha causato incidenti»

Bevi e guidi? Fai lavori sociali

Gli accordi tra sindaci e tribunali per evitare le sanzioni penali

MILANO — Il carrozziere del Trevigiano ha 39 anni e una condanna per guida in stato di ebbrezza a 90 giorni di lavori socialmente utili. «Novanta giorni— dice lui— durante i quali taglierò le erbacce che nascondo i cartelli stradali; riparerò le auto del Comune di Ponzano, sono carrozziere... 90 giorni durante i quali ogni gesto mi ricorderà l'enorme cavolata che ho fatto». La sua cavolata è stata quella di guidare con un tasso alcolemico di 1,7 g/l nel sangue: gli è costata una condanna a 45 giorni di carcere, commutata in un'ammenda di 12 mila euro, quindi il sequestro dell'auto e la sospensione della patente per un anno e mezzo. Tutto spazzato via (dimezzata la sospensione della patente) con la richiesta di trasformare la pena in un lavoro socialmente utile, accolta attraverso una convenzione tra comune e tribunale. Il carrozziere arruolato dal Comune di Ponzano Veneto è solo uno dei primi «forza-

ti» dell'etilometro. Le storie come la sua si moltiplicano da Savona a Sondalo (Sondrio), da Arcugnano (Vicenza) a Paularo (Udine) e a Sant'Omero (Teramo). Strappando consensi tra i sostenitori del recupero attraverso il sociale, ma anche perplessità tra chi teme che il tutto si traduca in uno scivolone per il potere deterrente delle nuove norme. La riforma introdotta a luglio (art. 186 del nuovo codice della strada) prevede che, per chi è sorpreso al volante con un tasso alcolemico superiore a 1,5 l/g, la pena detentiva (da 6 mesi a 1 anno) o pecuniaria (da 1.500 a 6.000 euro) possa essere commutata con un lavoro di pubblica utilità non retribuito. «Soprattutto nel campo della sicurezza e dell'educazione stradale, in enti pubblici o di volontariato. Una possibilità della quale si può beneficiare una sola volta e se non si è stati causa di incidenti», spiega l'avvocato del carrozziere trevigiano, Fabio Capraro.

«Almeno due ore di lavoro al giorno (non più di otto) che hanno un valore di 250 euro da scalare dalla maxi multa». Una scelta che porta poi al dissequestro dell'auto, alla riduzione della sospensione della patente e al ritorno della fedina penale pulita. Il Comune di Ponzano Veneto ha firmato una settimana fa la delibera per l'impiego del carrozziere trevigiano. Stessa scelta a Savona da parte di un noto commercialista fermato con un tasso di 1,51 g/l: 68 giorni di lavoro in Croce rossa al termine dei quali potrà riavere patente e Porsche. A Sondalo la convenzione è stata firmata a ottobre dal sindaco Luigi Grassi. A beneficiarne sarà il fratello (20.900 euro di multa). «Così la cosa mi crea imbarazzo, ma resto un fermo sostenitore del recupero attraverso il sociale. La legge lo prevede, molti l'hanno fatto e noi stiamo per bissare». Il sindaco di Paularo, Maurizio Vuerli, la mette sul piano economico:

«Qui sono tante le famiglie monoreddito e la convenzione vuole dare una possibilità di riscatto senza rovinare nessuno». Piace la «pena sociale» al governatore del Veneto Luca Zaia: «Lo ha fatto anche Naomi Campbell. Certo quei 250 euro a giornata gridano vendetta». Ex obiettore e sostenitore del «non bastano due bicchieri per creare un ubriaco» si dice pronto a dare un lavoro sociale in Regione a chi lo richieda: «Un lavoro che passi dalle corsie di qualche reparto di traumatologia ». Concorda il presidente dell'Asaps, Giordano Biserni: «In linea di principio la cosa è giustissima. I dubbi nascono sull'applicazione, sulle possibili vie di fuga. Forse bisognerebbe delegare il controllo del quando e del come all'associazione vittime della strada».

Alessandra Mangiarotti

Panorami - Abusi, confusione urbanistica, devastazioni ambientali. Ogni giorno viene coperto di nuove costruzioni l'equivalente di 251 campi da calcio

Mare, sole e (molto) cemento

La denuncia di Salvatore Settis: così l'Italia viola la Costituzione

Vi fanno schifo gli ammassi ammorbanti di case abusive di Triscina e Marinella che assediano Selinunte? Niente paura. Un paio di ritocchi col computer e potete far tornare la costa vergine e bella come ai tempi in cui veniva adorata Tanit, la dea dell'abbondanza. L'ha già fatto, tempo fa, la Regione Sicilia in una campagna pubblicitaria che, per rendere più attraente Taormina agli occhi dei turisti del pianeta, rimosse elettronicamente tutta la spazzatura urbanistica del lido di Naxos per farlo tornare meraviglioso come dovette apparire a Teocle il giorno in cui Nettuno, furente col nostromo che gli aveva offerto del fegato cotto male, lo aveva fatto naufragare a Capo Schilisi. L'incubo d'una Italia sdoppiata, quella che vogliamo ancora immaginarci e quella che sta diventando nella realtà, ti assale pagina dopo pagina leggendo l'ultimo libro di Salvatore Settis, archeologo, direttore fino a un mese fa della Scuola Normale di Pisa, già a capo del Getty Center di Los Angeles e presidente del Consiglio Superiore dei Beni Culturali (dal quale si dimise in polemica con Sandro Bondi) e oggi, fra le tante altre cose, docente al Prado e presidente del comitato scientifico del Lou-

vre. Si intitola Paesaggio, Costituzione, Cemento, è edito da Einaudi e gela il sangue a chiunque ami questo nostro Paese. Non c'è giorno in cui qualche politico, operatore turistico o albergatore non tiri fuori la storia che siamo «il Paese più ricco del mondo di bellezze naturali e di beni culturali censiti» e c'è chi dice che ne abbiamo un quarto di tutto il pianeta, chi un terzo fino a Silvio Berlusconi che, primo in tutto, si è avventurato a dire che «possediamo il 72% del catalogo delle opere d'arte e di cultura d'Europa, il 50% di quelle mondiali, abbiamo 100.000 tra chiese e case storiche». Oltre ad essere «il Paese del sorriso e della gioia di vivere». E, si capisce, delle belle ragazze. Calcio e ragazze a parte, Settis fa a pezzi questi consolanti luoghi comuni per sbatterci in faccia la realtà dei fatti: abbiamo «il più basso tasso di crescita demografica d'Europa, e uno dei più bassi del mondo» e insieme «il più alto tasso di consumo di territorio». Qualche numero? «Negli undici anni dal 1991 al 2001 l'Istat registra un incremento delle superfici urbanizzate del 15%, ben 37,5 volte maggiore del modesto incremento demografico degli stessi anni (0,4%), mentre nei sette anni successivi l'incremento

delle superfici edificate è stato del 7,8%». Ancora: «Tra il 1990 e il 2005 la superficie agricola utilizzata (Sau) in Italia si è ridotta di 3 milioni e 663 mila ettari, un'area più vasta della somma di Lazio e Abruzzo: abbiamo così convertito, cementificato o degradato in quindici anni, senza alcuna pianificazione, il 17,06% del nostro suolo agricolo». E l'assalto continua. Basti dire che ogni giorno, da Vipiteno a Capo Passero vengono cementificati 161 ettari di terreno. Pari, per capirci, a 251 campi da calcio. Una enormità, per un Paese che non ha gli spazi immensi e desertici dell'Australia o del Nevada. «In alcune regioni (specialmente al Sud, ma non solo) si è andato radicando un diffuso abusivismo, che offende il paesaggio e la storia ignorando le norme ed eludendo i controlli. In altre regioni (specialmente al Nord, ma non solo), i delitti contro il paesaggio si consumano non ignorando le regole, ma modificandole o "interpretandole" con mille artifici, perché siano al servizio non del pubblico bene, ma del "partito del cemento", invadente e trasversale». Un delitto contro la nostra storia, la nostra cultura, i nostri stessi interessi: «Costruiamo devastando il paesaggio in nome del progresso e del-

la modernità; ma queste alluvioni di cemento, che forse sono il residuo (rovesciato) di un'arcaica fiducia contadina nella terra come unica fonte di ricchezza, non creano sviluppo, lo bloccano». Se la nostra ricchezza non è il petrolio, non sono i diamanti, non sono le «terre rare» come lo scandio, l'ittrio o i lantanoidi ma Segesta e il lago di Garda, Pompei e San Gimignano, i faraglioni di Capri e i trulli del Salento, che senso c'è a stuprare questo territorio fragile? Perché un turista dovrebbe venire a far le vacanze sulla «stupenda costa calabrese» decantata nei depliant se «uno studio reso pubblico dalla Regione Calabria (giugno 2009) ha registrato 5.210 abusi edilizi nei 700 chilometri delle coste calabresi, mediamente uno ogni 135 metri, di cui "54 all'interno di Aree Marine Protette, 421 in Siti d'interesse comunitario e 130 nelle Zone a protezione speciale", incluse le aree archeologiche? Caos urbanistico, caos legislativo. «L'intrico normativo e la labirintica segmentazione delle competenze fra Stato, Regioni, Province e Comuni contribuiscono in modo determinante alla mancata tutela del paesaggio», denuncia Settis. Aggravato da scelte scellerate: i comuni, asfissati dalla mancanza

d'ossigeno finanziario, sono spinti per fare cassa a «ricorrere in modo ancor più massiccio agli oneri di urbanizzazione, cioè alle nuove costruzioni» questo «ha ulteriormente accelerato la devastazione del territorio». Con un'impressionante crescita dei conflitti d'interesse: «Vedremo insediarsi fra Mantova e Verona Motor City, quattro milioni e mezzo di metri quadrati con un gigantesco autodromo, enormi centri commerciali, un parco di divertimenti doppio di Gardaland, sale espositive di case automobilistiche, e così via; un investimento da un miliardo di euro, a cui partecipano gli stessi enti (come la Regione Veneto) che devono rilasciare le autorizzazioni e promuovere le valutazioni d'impatto ambientale». Un delitto. Tanto più che la Costituzione «consacrò la tutela del patrimonio culturale e del paesaggio al più alto grado, ponendola fra i principi fondamentali dello Stato». Anzi, come ricorda Carlo Azeglio Ciampi, quello è «l'articolo più originale della nostra Costituzione». E ci ricorda che «sviluppo, ricerca, cultura, patrimonio, formano un tutto inscindibile».

Gian Antonio Stella

IN ATTESA DEL VOTO DI FIDUCIA

Se il Parlamento chiude i battenti

Sarebbe lecito uno scatto d'orgoglio all'idea di essere spediti in ferie obbligatorie

Dieci giorni o giù di lì e poi, il faticoso 14 dicembre, finalmente sapremo che ne sarà del governo. Nell'attesa, l'ex maggioranza, ovviamente con l'avallo del presidente della Camera, e senza incontrare reazioni particolarmente sdegnate, ha pensato bene di chiudere i battenti di Montecitorio. Complicazioni ce ne sono anche troppe, meglio giocare il finale di partita al buio, evitandone di nuove. Una decisione inusitata. Come inusitata è l'estrema timidezza delle opposizioni: al di là delle critiche di rito, quasi un silenzio-assenso. Così, le ultime immagini della Camera che fino al voto sulla sfiducia ci porteremo appresso saranno quelle della lite inscenata in morte del grande Mario Monicelli. Di qua la radicale Rita Bernardini a invocare che il Parlamento faccia finalmente la sua parte sulla dolce morte, di là la ex teodem e neo teocentrista Paola Binetti a gridare il suo no all'eutanasia, rinfacciando a familiari e amici del regista di averlo lasciato solo, in mezzo i tifosi dell'una e dell'altra tesi. Rispetto per Monicelli e anche per il suo ultimo «estremo scatto di volontà» aveva chiesto Giorgio Napolitano. Ancora una volta (era già successo con Piergiorgio Welby, era già successo con Eluana Englaro) la richiesta del capo dello Stato a quanto pare suona, nella sua semplicità e nella sua limpidezza, francamente eccessiva. Troppo civile, troppo seria, troppo attenta alla dignità umana. Meglio, molto meglio affrontare persino l'indicibile, e niente è più indicibile del modo in cui un essere umano lucido e cosciente decide di affrontare la morte, con il piglio di chi può permettersi di dire tutto e di più, perché tanto sa bene che alle sue parole faranno seguito solo altre parole, nei tg e sui giornali. Chissà, forse le protagoniste e i comprimari della contesa erano e restano convinti di aver ravvicinato, con i loro interventi, la politica alle domande e alle passioni che agitano davvero le donne e gli uomini in carne e ossa. Non è così, e in ogni caso il confronto parlamentare non è un talk show: anzi, quando gli assomiglia troppo da vicino contribuisce ad allargare ancora di più il fossato che separa tanta parte del Paese dalle istituzioni. La democrazia rappresentativa vive

già tempi peggio che grami, di tutto c'è bisogno fuorché di portare altra legna al fuoco dei mugugni e delle proteste contro i presunti chiacchieroni, e fannulloni, di Montecitorio e di Palazzo Madama. Ma la Camera che, prima di essere mandata in ferie (senza quasi battere ciglio) per non disturbare i manovratori, litiga sull'addio di Monicelli, è, per dire, la stessa che in tutto il 2010 si è riunita, commissioni a parte, solo 149 volte, e ha varato soltanto venti leggi, metà delle quali presentate dal governo, a costi assai pesanti per il contribuente. Fingere che tutto questo, in tempi calamitosi, non alimenti la sfiducia, e anche un diffuso antiparlamentarismo caratteristico, da che mondo è mondo, di tutte le crisi democratiche, proprio non si può. Sia chiaro. Gettare sulle spalle dei deputati la responsabilità, o almeno la principale responsabilità, di uno stato delle cose così poco commendevole sarebbe, prima ancora che ingeneroso, sbagliato e ingiusto: non è colpa loro se si governa per decreti e per maxiemendamenti, e nemmeno se i leader della (ex) maggioranza si accordano per

chiudere la Camera per un paio di settimane. Ma uno scatto d'orgoglio, una protesta, un moto anche clamoroso di ripulsa di fronte alla prospettiva di venire spediti coattivamente in ferie, e di fatto indicati al popolo sovrano come dei ben retribuiti perdigiorno che, lasciati a se stessi, fanno solo danni, questo sì, era lecito aspettarselo. Persino da una Camera in cui, più che degli eletti dal popolo, siedono dei parlamentari nominati dai rispettivi partiti. Non è successo. E questo è anche un segnale (un brutto segnale) della necessità non per questo o per quello, ma per la democrazia italiana, di cambiare, prima che sia troppo tardi, la legge elettorale. Ricostruire le condizioni democratiche minime del rapporto tra gli elettori e gli eletti, così come togliere di mezzo un premio di maggioranza che non ha raffronti nel mondo politicamente civilizzato, non basterà certo a risolvere tutti i guai del nostro sistema politico e istituzionale. Ma di questi guai, se non si passa di lì, non si verrà mai (democraticamente) a capo.

Paolo Franchi

Boom dell'Ipad alla Regione

44 consiglieri su 70 hanno optato per la «tavoletta»

Il passaggio di generazione informatica va in scena al Consiglio regionale. Dove una consistente pattuglia di consiglieri, nel dilemma tecnologico ha optato per la tavoletta della Apple. Che è sì un computer, ma anche qualcosa di più. Consente di leggere e sfogliare giornali e libri, con un sistema di touch screen, come se si avesse davanti la carta. Di vedere filmati in eccellente definizione e ascoltare musica meglio che con un impianto hi fi. Vuoi che i consiglieri non ne approfittassero? Intendiamoci: gli uffici spiegano che si è trattata di una «opzione». Finora era garantito il computer a tutti i 70 consiglieri. Con l'avvento dell'Ipad, si è consentito di scegliere. O l'uno o l'altro. In 44 hanno scelto l'altro, cioè la tavoletta. «E con risparmi di spesa - dice Silvana Vernola, segretaria generale del Consiglio - giacché l'Ipad costa meno del prezzo pagato per il pc portatile». I costi degli abbonamenti e dell'allaccio a Internet? «A carico dei consiglieri, tranne che per Internet, quando sono in Consiglio, dove è installato un sistema wireless».

Francesco Strippoli

Martedì a Roma

Beni confiscati, il progetto della Provincia

CASERTA — Combattere la criminalità organizzata attraverso strategie incentrate sul riutilizzo sociale e istituzionale dei beni confiscati. Questo è l'obiettivo principale del progetto «Sapucca», che vede la Provincia di Caserta come ente promotore e che verrà presentato ufficialmente martedì 7 dicembre alle 11.30 con una conferenza stampa in programma a Roma, presso la sala stampa della Camera dei Deputati. Il riutilizzo dei beni confiscati alle mafie, che vengono restituiti alle comunità in cui essi sono allocati, avviene attraverso il coinvolgimento di tutte le componenti sociali (Enti, associazioni), recependo le loro diverse proposte. La metodologia applicata è, quindi, quella del metodo della ricerca-azione, che prevede proprio una forte condivisione con i rappresentanti delle comunità in merito alla destinazione sociale dei beni confiscati. Un metodo, questo, già sperimentato in provincia di Caserta con l'Osservatorio provinciale sui beni confiscati. La Provincia di Caserta è l'ente promotore di questo progetto e suoi partner sono la Provincia di Catania, la Provincia di Pistoia, l'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, Flare, ovvero il coordinamento europeo delle associazioni Libera, Tecla, lo sportello dell'Upi che si occupa dei progetti comunitari.

Il Comune: se il reato è commesso da minorenni, pagheranno i genitori

Pontecagnano, mille euro di multa a chi sporca

PONTECAGNANO — Maxi multe anche a Pontecagnano per chi sporca la cittadina picentina. Ed il Ernesto Sica (Pdl) ha deciso di superare anche il tetto delle multe record applicate a Salerno prevedendo sanzioni salatissime che raggiungono anche i mille euro. L'ordinanza, la numero 59, entrerà in vigore già stamattina. La sollecitazione arriva dalle numerose segnalazioni di residenti di Pontecagnano stanchi di vedere la loro cittadina invasa da rifiuti e da scritte, anche oscene, che imbrattano i

muri. Le denunce dei cittadini si riferirebbero anche a «comportamenti indecorosi» che farebbero scivolare la qualità urbana a livelli molto bassi. Da qui, allora, l'accordo tra il sindaco Sica e l'assessore comunale all'Ecologia, Domenico Mutariello. I divieti sono tassativi e l'elenco è abbastanza corposo. Da oggi a Pontecagnano Faiano, non si può depositare, abbandonare, scaricare, versare o gettare in modo incontrollato ed indiscriminato rifiuti di ogni genere e dimensione. E' vietato utilizzare i cestini

gettacarte posti sulle strade pubbliche come contenitori di rifiuti domestici o provenienti dalle abitazioni. E' doveroso rispettare gli orari di conferimento dei rifiuti solidi urbani, che vanno depositati negli appositi cassonetti solo dopo le ore 20 del giorno antecedente quello di raccolta. «Le violazioni dell'ordinanza, ove non costituiscano fattispecie di reato — si legge nel provvedimento sindacale — sono punite con sanzioni amministrative da euro 500 fino a euro 1000». Qualora poi il comportamento indi-

sciplinato dei cittadini integri una fattispecie di reato ambientale, i contravventori saranno tenuto anche al pagamento delle spese per il ripristino dello stato dei luoghi. Nessuno sconto per i minorenni: in tal caso, saranno i rispettivi genitori a pagare per il comportamento scorretto dei propri figli. Insomma, occhio ad imbrattare: potrebbe costare davvero caro.

A. C.

UN'IDEA RISCHIOSA

Federalismo a due velocità

L'idea l'ha lanciata Emma Marcegaglia, presidente degli industriali italiani: il federalismo serve, è utile, allora facciamolo partire subito nelle regioni più forti, quelle in grado di camminare più rapidamente, cioè quelle del nord o alcune di esse. Le altre seguiranno. Insomma, è stata la proposta, facciamolo un federalismo a due velocità. I più veloci possono partire e correre subito, gli altri seguiranno, magari più lentamente, ma seguiranno. Apparentemente è un'idea con un qualche fascino. In fin dei conti, bisogna pur cominciare. Poi la stessa Marcegaglia ha lasciato cadere la proposta: si è resa conto che in una materia tanto delicata non ci sono scorciatoie e che il rischio è quello di spaccare in due o più pezzi il nostro Paese, con conseguenze ed effetti imprevedibili quanto poco rassicu-

ranti, alimentando rancori e invidie. A ben guardare in Italia — quanto a competenze e risorse delle diverse realtà locali — le due velocità ci sono già nei fatti, anzi sono tre. Ci sono infatti le Regioni e Province a statuto speciale e le Regioni a statuto ordinario. Ma anche all'interno delle Regioni a statuto speciale c'è chi ha una marcia in più per tutta una serie di ragioni storiche (la presenza di minoranze nazionali) nonché politiche (compresi i voti Svp nel nostro parlamento, così preziosi in tante occasioni). Parliamo ovviamente della nostra Provincia autonoma e, di conseguenza, di quella di Trento. Fortunatamente per loro e per noi, Trento e Bolzano sono due realtà locali tutto sommato piccole: forse anche per questo è stato possibile realizzare quel che è stato realizzato. Se l'Alto Adige e il Trentino avessero avuto abitanti e

consistenza territoriale di una Lombardia, con ogni probabilità la storia sarebbe andata diversamente. Ebbene, anche in queste condizioni la specialità della nostra autonomia, ossia la ricchezza delle sue competenze e delle sue risorse (senza contare il livello di partecipazione alle spese nazionali decisamente più basso che altrove) altro non ha fatto che alimentare malumori, rivalità, invidie e spesso aperte ostilità. Lo ricordate il governatore Galan? I suoi umori anti Trentino e Alto Adige non sono certo svaniti e sono ben presenti anche a sinistra: basta guardarsi qualche intervento dell'ex sindaco di Venezia, Massimo Cacciari. Perché loro sì e noi no? Così è iniziata — complice un Paese in crisi non solo economica ma anche di valori, che dunque rischia di perdere bussola, identità e senso di appartenenza — la ben nota corsa

di tanti Comuni e di tante comunità verso il «paradiso» delle due autonomie speciali di Bolzano e Trento. Un problema tanto serio che le nostre due Province sono ora impegnate a spendere denari dell'autonomia per sostenere progetti e iniziative nelle aree regionali limitrofe «meno abbienti». Iniziativa sensata e opportuna, anche perché gli umori anti-autonomistici ritornano a galla e crescono ogni volta che da noi si vaneggia di autodeterminazione, doppia cittadinanza e altre amenità patriottarde. Insomma, soprattutto in un periodo di crisi come quello che il nostro Paese sta attraversando, le doppie velocità del federalismo sarebbero un errore grave o almeno un serio rischio. La nostra vicenda autonomista lo insegna.

Toni Visentini

Esenzioni, il tetto sale a 25.000 euro

Addizionale Irpef azzerata solo per chi ha figli. Single, limite a 12.500

BOLZANO — Una soglia più bassa per chi non ha figli e un balzo a 25.000 euro per le famiglie. Questo il compromesso trovato nella terza commissione legislativa per estendere il diritto all'esenzione dell'addizionale Irpef oltre la soglia dei 15 mila euro precedentemente indicata dalla giunta. La proposta licenziata ieri, che andrà in aula a metà dicembre, prevede un'esenzione per tutti i redditi fino ai 12.500 euro e per le famiglie con figli con reddito fino a 25.000 euro. Riunita sotto la presidenza di Julia Unterberger, la terza commissione legislativa è tornata a occuparsi dell'esenzione

dall'addizionale Irpef prevista dalla finanziaria 2011. La proposta della giunta era un'esenzione per redditi fino a 15.000 euro, ma la commissione intendeva invece produrre una misura che fosse di sostegno alle famiglie. L'organo consiliare ha quindi accolto la proposta fatta da Martha Stocker, che verrà presentata in forma di emendamento durante la discussione del bilancio 2011 in aula. La proposta, che ha ricevuto anche il benestare dell'assessore Roberto Bizzo, prevede un'esenzione generale per redditi fino a 12.500 euro, e un'ulteriore esenzione per persone con figli a carico e

redditi fino ai 25.000 euro, con la possibilità di calcolare figli diversi sulle entrate di uno o dell'altro genitore. «Altrimenti, i nuclei con due entrate non verrebbero considerati, e dunque sarebbero penalizzati», spiega Julia Unterberger, autrice di questa proposta aggiuntiva. «Il fatto che la commissione faccia una proposta unitaria è una novità, inoltre proponiamo una misura che è da un lato di aiuto generale ai redditi più bassi, dall'altro di sostegno mirato alle famiglie», conclude Unterberger. «Sono molto contenta — aggiunge Martha Stocker — che la mia proposta sia stata accettata con questo

largo consenso perché per noi era importante dare un segnale forte. Con questa misura non è servito andare a cercare altri fondi oltre gli 8 milioni previsti originariamente per l'esenzione di tutti i redditi fino a 15 mila euro. Ci è stato detto che la cifra doveva rimanere la stessa e allora si è deciso di abbassare di 2.500 euro l'esenzione generale e dare un sostegno concreto alle famiglie. Mi sembra che fosse il massimo che si poteva fare».

Fabio Gobbato

VERSO LA CRISI - La posizione dei vescovi

Bagnasco: il federalismo sia solidale

Il presidente della Cei: "I politici devono avere la massima attenzione nei confronti dei più deboli"

«L'unità d'Italia resta una conquista preziosa e un ancoraggio irrinunciabile, perciò il federalismo sia solidale». Monito dei vescovi alla politica «autoreferenziale, chiusa nei palazzi, incapace di ascoltare il popolo inteso come anima dinamica dello stato». La Chiesa auspica che la classe politica affronti le tensioni e il voto di fiducia al governo del 14 dicembre con spirito costruttivo per il Paese. «Dobbiamo avere tutti molta fiducia nel futuro - afferma il cardinale Angelo Bagnasco -. L'Italia e il popolo italiano sono ricchi di potenzialità e valori: i politici e tutte le persone responsabili devono avere la massima attenzione nei confronti del nostro popolo». E per questo il presidente della Cei esorta i politici a non allontanarsi dalla gente attraverso atteggiamenti da casta. la ricorrenza dei 150 anni dell'unità d'Italia «vede la Chiesa unita a tutto il paese nel festeggiare l'evento fondativo dello sta-

to unitario», e già questa constatazione, secondo Bagnasco, «è sufficiente per misurare la distanza che ci separa dalla breccia di Porta Pia, l'importanza del cammino comune percorso e la parzialità di talune letture che enfatizzano contrapposizioni ormai remote». Come già ribadito sia dalla Segreteria di Stato (i cui rapporti con l'attuale maggioranza sono più saldi) sia la Cei (tatticamente più propensa in questa fase convulsa a non escludere scenari alternativi a Berlusconi), è il momento di valutare atti pubblici e coerenza di comportamenti privati. «L'unità del Paese si fa intorno al retto vivere e a persone che intendono lasciarsi plasmare dalla giustizia», puntualizza Bagnasco che invoca «il terreno fertile dello stare insieme positivo che non è il trovarsi accanto selezionando gli uni o gli altri in modo interessato, ma che è fatto di stima e rispetto, di attenzione operosa e solidale verso tutti, in particolare verso chi è più indifeso».

Dunque, l'ambiente in generale può migliorare, solo «se ogni persona di buona volontà pone in essere comportamenti virtuosi, e questi si allargano grazie a reti positive che si sostengono e si propongono». Sui temi etici, a cominciare dall'eutanasia, il cardinale mette in guardia da un «dialogo tra sordi»: E sul caso Monicelli, puntualizza che «i temi etici di fondo non sono una questione confessionale ma di ragione». Stigmatizza «un pregiudizio che continua a persistere nella divisione schematica tra argomenti di carattere confessionale e visioni diverse». Di fronte a queste sfide la Cei punta su «una generazione nuova di italiani e di cattolici che sentono la cosa pubblica come fattore importante, che credono nella politica come forma di carità autentica». Si tratta di un «sogno a occhi aperti» che non vuole «disconoscere quanto di positivo c'è già» e si può nutrire della «cooperazione tra esperienze già presenti sul campo». E, garantisce

Bagnasco, «non vi è ragione di temere una prevaricazione ai danni della libertà da parte della Chiesa e dei suoi membri, i quali peraltro si attendono che venga loro riconosciuta la libertà di non tradire la propria coscienza illuminata dal Vangelo». Nella «sollecitudine per il bene comune rientra l'impegno a favore dell'unità nazionale», evidenzia il leader dei vescovi che concorda con il capo dello Stato, Giorgio Napolitano sulla «pace religiosa» poiché «nessuna ombra pesa sull'unità d'Italia che venga dai rapporti tra laici e cattolici, tra istituzioni dello stato repubblicano e istituzioni della chiesa cattolica, venendone piuttosto conforto e sostegno». Inoltre, «quando in una società si mantiene la gioia diffusa dell'aiutarsi senza calcoli utilitaristici, allora lo stato percepisce se stesso in modo non mercantile» e si costruisce «aperto nel segno della solidarietà e della sussidiarietà».

Giacomo Galeazzi

L'autovelox ora ti punirà anche all'estero

La Ue: una rete elettronica per lo scambio di dati "Così rintracciamo gli stranieri più spericolati"

Un tipo che si firma Francesco ha aperto qualche mese fa un forum su Internet: voleva condividere il malumore per aver preso una multa per eccesso di velocità in Olanda e, quindi, interrogava il popolo dei navigatori sul da farsi. La pago, chiedeva, o non la pago? Seguiva una pletora di consigli e distinguo. Cose del tipo «non hai scampo se l'auto era a noleggio» o «fregatene, non c'è convenzione come nel caso della Svizzera». Il sito non dice cosa abbia deciso Francesco però, ora, sappiamo quale sarà il destino di chi si troverà nelle stesse condizioni, nei Paesi Bassi come in Italia o in Ungheria. Non avrà altra scelta che metter mano al portafoglio perché la pacchia è finita. L'impunità per i viaggiatori in trasferta ha i giorni contati. L'Europa ha deciso che si cambia marcia. Il Consiglio dei ministri di

Trasporti dell'Unione ha approvato ieri la direttiva che introduce lo scambio di informazioni sulle contravvenzioni agli automobilisti stranieri e pone fine all'immunità di cui ha sempre usufruito chi guida in trasferta. «Le probabilità che un conducente straniero commetta un'infrazione sono tre volte superiori rispetto a un residente - ha ammesso il vicepresidente della Commissione Ue, Siim Kallas -. Molti sembrano ritenere che all'estero le norme non valgono nei loro confronti». Invece, ha precisato l'estone, «riguardano tutti e intendiamo farle applicare». La norma entrerà in vigore a inizio 2011, dopo l'approvazione del parlamento. I ventisette avranno due anni per recepirla. «Spero ci voglia meno tempo perché è un passo che garantisce sicurezza», ha commentato il ministro italiano Altero Matteoli come

se non avesse voce in capitolo sull'iter nazionale del provvedimento. In effetti, la stretta decisa a Bruxelles non ha ragioni contabili, o comunque non le confessa. Tutto nasce dall'esigenza di rendere realmente coercitivi i vincoli in nome della tutela dei cittadini davanti ai quattro «big killer», le circostanze che da sole provocano il 75% delle disgrazie: alta velocità, mancato rispetto dei semafori, non utilizzo delle cinture di sicurezza e guida in stato di ebbrezza. Sinora il pagamento delle multe era legato a un sistema di convenzioni bilaterali, evidenti sulle strade del Belgio, dove gli olandesi rispettano i limiti e i francesi no. Le nuove norme, spiega la Commissione, permetteranno di istituire una rete elettronica per lo scambio di dati necessari tra lo Stato nel quale è stata commessa l'infrazione e quello in cui il veicolo è sta-

to immatricolato. Una volta a conoscenza del nome e dell'indirizzo del proprietario, gli verrà inviata la notifica di infrazione: natura ed entità restano una decisione autonoma degli stati. I conducenti stranieri generano il 5% del traffico ma sono responsabili del 15% delle infrazioni commesse. La norma si applicherà ad altri quattro gruppi di infrazioni: guida sotto sostanze stupefacenti, mancato uso del casco, abuso della corsia di emergenza e uso del telefonino. «Il criterio è la sicurezza» ribadisce la Commissione. Tanto che per il momento, lo scambio di dati non riguarda il divieto di sosta. «E' una pratica amministrativa, non abbiamo autorità», dicono a Bruxelles. Creato il network, lascia capire la fonte, si arriverà anche a questo.

Marco Zatterin

Il caso

Torino non paga la luce Iren: ci dovete 300 milioni

Dopo la fusione con Enìa, l'azienda scrive al Comune: saldate in fretta

Cinquanta milioni subito. Il resto, circa 250 milioni, in tempi brevi e in modalità determinate secondo un «puntuale» piano di rientro. La multitality Iride, nata dalla fusione tra Iride ed Enìa, scrive al suo azionista, il Comune di Torino, per richiedere un incontro, e lo invita a rientrare dal debito maturato per la fornitura dell'illuminazione pubblica della città e altri servizi. La bolletta della luce della città, in pratica. Un debito enorme, circa 300 milioni a fine 2009, puntualmente riportato nei bilanci in dettaglio, diventato insostenibile nel momento in cui la vecchia Iride, nata dalle nozze tra Aem Torino e Amga Genova, è diventata Iren con l'aggiunta degli emiliani di Enìa. Il tema sarebbe stato sollevato con fermezza dagli emiliani nel consiglio di sabato scorso, convocato a Torino per discutere del piano industriale. Il debito è quasi il 15% dei 2,2 miliardi di fatturato

dei nove mesi della multitality, quotata in Borsa, che ha come soci oltre a Torino, Genova e i Comuni emiliani. Per ricostruire la storia del debito verso Iren, è necessario sfogliare il bilancio 2008 della controllata Iride Servizi, la società del gruppo Iren alla quale fa capo la somma. «I crediti finanziari riguardano il saldo del conto corrente che regola i rapporti commerciali e finanziari tra Iride Servizi e il Comune di Torino: contratto sostanzialmente in vigore dal primo ottobre 2004». Il contratto, rivisto nel 2007 dopo la nascita di Iride, prevede un «rapporto di conto corrente» con chiusura al 31 dicembre di ogni anno e saldo entro i trenta giorni successivi. Se non viene pagato entro quella data, la cifra restante viene riversata sul conto dell'esercizio successivo, «al netto degli interessi». Ogni anno il conto lievita, ogni anno viene pagata una piccola parte, un'altra viene

svalutata da Iren e si passa all'esercizio successivo, al netto degli interessi. Nel 2008 viene stabilito un piano di rientro: il totale era di 220 milioni. Iride Servizi sposta la parte più consistente (148 milioni) come «immobilizzazione finanziaria». In pratica un investimento a lungo termine, che dovrebbe produrre un rendimento adeguato come se Iride avesse prestato denaro al Comune. Iride però non è una banca, né lo è Iren. E dunque, i soci emiliani avrebbero chiesto conto e ragione dell'esposizione, salita nel frattempo a 297 milioni. Non che sia una sorpresa: in ogni bilancio viene riportato l'ammontare del debito e la sua composizione, oltre al «continuo monitoraggio» della situazione. L'irritazione degli emiliani è riferita anche al fatto che, dopo quello del 2008, altri piani di rientro sono stati elaborati dal Comune. Quest'anno ben due, uno a marzo e uno, l'ultimo,

approvato dalla Giunta il 3 novembre che prevedeva l'annullamento completo del debito entro il 2017. «Mai come da giugno a oggi ci siamo occupati del problema - spiega l'assessore di Torino al bilancio Guido Passoni - ogni anno anno maturiamo circa 100 milioni. Da qualche settimana stiamo pagando a Iren 2,5 milioni di euro al giorno. L'obiettivo, concordato con la società, è arrivare a fine anno con un saldo di 240 milioni. Per questo, sono sorpreso della richiesta avanzata da Iren». Sullo sfondo, notano a Palazzo di Città, c'è l'obbligo di cessione entro il 2011 nelle partecipate dei servizi ora controllate al 100%. Per Torino significa acqua e rifiuti: un boccone che farebbe gola tanto a Genova quanto in Emilia.

**L. Fornovo
G. Paolucci**

L'ambiente da tutelare

Luci a via Krupp, Capri premiata per l'energia pulita

All'isola azzurra riconoscimenti per le «conchiglie» di Tragara e le pale fotovoltaiche alla Marina

CAPRI - L'isola azzurra premiata per tre progetti di energia pulita: le luci di via Krupp, conchiglie luminose come arredo a Tragara, l'illuminazione fotovoltaica a Marina Grande. Sono stati premiati a Roma i vincitori del concorso di idee internazionale «Energia solare per le isole minori italiane». Nella sede dell' auditorium del Gse, Gestore dei servizi energetici, sono stati resi ufficiali i progetti che dovranno occuparsi del futuro delle energie rinnovabili e del paesaggio. La giuria che ha selezionato i progetti è composta da Mario Lolli Ghetti, direttore generale Pabaac del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, da Rosalba Giugni, presidente Marevivo, dal direttore Citerà Livio De Santoli, da Gerardo Montanino direttore divisione operativa Gse, Paola Zingaretti, Segretario generale ministero dell'Ambiente e della tutela e territorio del mare e da Carlo Manna, responsabile

ufficio studi dell'Enea. Il concorso di idee, promosso da Marevivo con il Gse, intende valorizzare il paesaggio attraverso elementi innovativi di arredo urbano, tra cui pensiline ad energia solare in aree portuali, tegole fotovoltaiche completamente mimetizzate con gli edifici, sistemi di illuminazione tecnologici per valorizzare il paesaggio delle perle dei nostri mari, quali sono le isole minori. Il concorso infatti è nato proprio con l'obiettivo di raccogliere e scegliere quei progetti innovativi, per lo più mirati all'utilizzo dell'energia solare, al fine di applicarli alle isole minori che si caratterizzano per avere fino a 15mila residenti. Hanno partecipato al concorso studenti, professionisti ed impresi, ed ieri, dopo un'attenta selezione sono stati nominati i vincitori. Tra i progetti premiati, presentati da Nando Pasquali, amministratore delegato della Gse e Rosalba Giugni presidente

Marevivo, ben tre riguardano l'isola di Capri. Dal primo classificato nella categoria BI, chiamato «Pettine di Venere» del Gruppo Pandolfo, che riguarda un oggetto di arredo urbano da utilizzare come supporto per pannelli fotovoltaici per produrre energia elettrica mirata ad illuminazione pubblica. I progettisti hanno collocato questo impianto, che evoca conchiglie e presenze mitologiche, in uno dei più suggestivi angoli dell'isola, quale Tragara. Ed ancora un premio tutto caprese è andato ai «Numeri di via Krupp» realizzati dallo studio romano «Sartogo Architetti Associati», che hanno ipotizzato lungo il serpentone di roccia che dai Giardini di Augusto scende a Marina Piccola, un sistema di illuminazione lineare per dare luce a quel percorso naturale di particolare pregio naturalistico. Un'impervia discesa che si avvia dall'arco di accesso dei Giardini di Augusto per

raggiungere il mare, dove un sistema di illuminazione a luce Led indiretta indica il percorso dall'inizio alla fine della strada. Una sorgente di luce, scrivono i progettisti, che esalterà «la monumentalità di via Krupp, senza alterare l'oscurità notturna che si irradia sul versante roccioso a picco sul mare». Una scelta per accompagnare il percorso in modo complementare, in punta di piedi, senza disturbare il buio del promontorio. Un sistema di illuminazione fotovoltaico innovativo anche per Marina Grande, sfere luminose a cui viene dato il nome suggestivo di «Lune di Capri». Una serie di lampioni posti ad altezza variabile per evocare il simbolismo della luna, con cellule fotovoltaiche poste sulla sommità di tubolari d'acciaio.

Anna Maria Boniello

Senato

Nuovo di anti-ruspe in vista: 60mila abitazioni a rischio

Un nuovo decreto anti ruspe per scongiurare il piano di abbattimento degli edifici irregolari pronto a partire in Campania. E' quanto propone il senatore campano Carlo Sarro del Pdl, componente la commissione parlamentare Antimafia. "Con il piano di abbattimenti - dice - a pagare saranno i cittadini della Campania che non hanno potuto beneficiare del condono per le scelte dell'allora giunta Bassolino. Decisioni bocciate per ben due volte dalla Corte Costituzionale". **DECRETO IN SCADENZA** - La proposta del senatore Carlo Sarro arriva in concomitanza della scadenza del decreto anti abbattimenti approvato dal Governo lo scorso 23 aprile. D provvedimento stabilisce che dopo il 31 dicembre è possibile abbattere quegli edifici che sono considerati pericolosi per la pubblica incolumità o che sono stati

costruiti in violazione delle norme a tutela delle aree protette della Campania. Per le alte tipologie di abitazioni inserite nel testo il blocco delle demolizioni è operativo fino al 30 giugno 2011. Vi possono ricorrere solamente quegli inquilini che utilizzano l'immobile come prima ed esclusiva casa e che abitano in appartamenti costruiti fino al 31 marzo 2003. **LA VICENDA** - Il decreto che blocca gli abbattimenti di edifici riconosciuti irregolari per via giudiziaria in Campania nasce in seguito all'esigenza di consentire anche ai cittadini della regione di usufruire del condono statale del 2003. Infatti in seguito ad una delibera dell'allora giunta Bassolino il provvedimento governativo non è stato mai applicato. Contro l'atto dell'amministrazione si è poi espressa per due volte la Corte Costituzionale mediante le sentenze 199

del 2004 e 49 del 2006. Non è una battaglia contro la legalità, assicura Sarro. "Infatti -rivela - qui nessuno vuole fermare le demolizioni programmate dalle Procure però non possono essere i cittadini a pagare per le colpe della politica". D riferimento viene presto spiegato dal parlamentare del Popolo della Libertà. "I cittadini della Campania non hanno potuto accedere al vecchio condono, quello del 2003. L'allora giunta Bassolino per ben due volte ha bloccato i provvedimenti e in seguito la Corte Costituzionale ha sancito l'illegittimità delle scelte compiute dell'ex governatore". Carlo Sarro prova a spiegare il problema in poche parole. "In sintesi: in tutta Italia si è potuto accedere al condono in Campania no. E ora i risultati sono le demolizioni che mettono in mezzo alla strada le famiglie". La soluzione è nuovo decreto anti

ruspe. "Del resto - ricorda Sarro - il primo provvedimento varato dal Governo è stato approvato a larghissima maggioranza in Senato salvo poi inciampare per un incidente procedurale alla Camera dove anche i parlamentari vicini a Fini hanno a favore". **I NUMERI** - Si calcola che in Campania siano almeno 60 mila le abitazioni che non rispettano le normative vigenti e che gli organi giudiziari hanno chiesto di abbattere. La metà di queste è ubicata tra Napoli e la sua provincia. Se tutte questi edifici dovessero essere distrutti almeno un milione di persone resterebbero senza casa e probabilmente nella maggior parte dei casi anche nell'impossibilità di provvedere a trovarne una nuova.

Enzo Senatore

Senato

Al Salernitano 350 milioni per l'alluvione

Nuove risorse in arrivo per i Comuni del Salernitano colpiti dall'alluvione tra l'8 e il 10 novembre. Attraverso un ordine del giorno sono stati finalizzati nella legge di Stabilità 350 milioni di euro a copertura dei danni subiti in molti Comuni della Provincia di Salerno. E' il sena-

tore del Pdl, Giuseppe Esposito, ad annunciare l'approvazione da parte della Commissione Bilancio di Palazzo Madama dell'ordine del giorno che "impegna il governo ad attribuire fondi sulla base di un elenco definito dei danni e di un'adeguata programmazione di interventi". Per il senatore

Esposito, primo firmatario dell'ordine del giorno, "l'adozione del provvedimento è il segno concreto della grande attenzione del Governo Berlusconi nei confronti dei cittadini della Provincia di Salerno". Conclude l'esponente Pdl di Palazzo Madama: "Queste risorse costituiscono un pri-

mo strumento sia per fronteggiare i danni subiti che per la ripresa delle attività economiche messe in ginocchio dall'alluvione: dalle aziende agricole a quelle lattiero-casearie".

E. S.

Regione

Registro tumori, in arrivo legge ad hoc

Verificare il legame tra l'attuale emergenza rifiuti e la diffusione del cancro in alcune aree della Campania: è il dato dal quale parte l'istituzione di una rete regionale di verifica

Il legame tra l'attuale emergenza rifiuti, l'incremento delle patologie tumorali, la preoccupazione e l'allarme presso l'opinione pubblica che ne derivano, rendono non più procrastinabile l'istituzione di una rete regionale dei registri tumori. Sono le ragioni che spingono Nicola Caputo, consigliere regionale e presidente della commissione Trasparenza che con i consiglieri Annalisa Vessella, Carlo Aveta e Mario Casillo a proporre una legge per l'istituzione della rete regionale dei registri tumori. "Con questa proposta di legge - spiega Caputo - si istituisce una rete di monitoraggio sull'intero territorio campano in quanto in mancanza di un Registro Tumori efficiente e completo, è impossibile stabilire l'eventuale nesso tra l'incremento delle patologie tumorali e il sempre più precario stato dell'ecosistema ambientale, facendo così venir meno la tutela della salute dei cittadini". Attualmente il monitoraggio epidemiologico fa capo al registro istituito circa dieci anni nella ex Napoli 4 che abbracciava comuni al confine con tre province (Napoli, Salerno e Avellino) e dunque considerato in grado di rappresentare in maniera piuttosto attendibile la correlazione tra determinanti ambientali e incidenza di malattie tumorali. Allo stato attuale le continue emergenze sul fronte dei rifiuti non possono essere più valutate rispetto ai riverberi sulla salute. "Questa proposta di legge - continua ancora il presidente della commissione Trasparenza - è il risultato di un lavoro che ho costruito nel tempo, attraverso l'ascolto dei soggetti interessati e le audizioni di tutti quelli che sono stati, in questi anni, preposti alla redazione dei registri dei tumori". "Da questa analisi - continua ancora Caputo - è emerso che il monitoraggio dello stato di salute della popolazione in relazione all'incidenza delle neoplasie è ancora in fase di elaborazione". "In alcune aree della Campania, in particolare tra le province di Caserta e Napoli, è stato riscontrato negli ultimi anni un forte aumento della mortalità per cancro che, per alcune patologie, raggiunge livelli molto alti rispetto alla media italiana. La proposta di legge prevede la costituzione di una rete di sorveglianza in tutte le aziende sanitarie.

Ettore Mautone

APPALTI

Intesa tra il comune di Reggio e l'Ance: calmierare i prezzi al ribasso

REGGIO CALABRIA - È stato presentato a Reggio il protocollo d'intesa tra l'Amministrazione comunale e l'Associazione nazionale costruttori edili (Ance), con l'obiettivo di calmierare i prezzi al ribasso per gli appalti delle opere pubbliche. All'incontro erano presenti Michele Raso, assessore agli Appalti e Contratti con delega anche ai servizi demografici e cimiteriali, il dirigente di settore Egidio Surace e Andrea Cuzzocrea presidente dell'Ance reggina. Il protocollo, che sarà siglato tra qualche giorno

dal sindaco Giuseppe Raffa oggi fuori sede per impegni istituzionali, persegue gli obiettivi di qualità, sicurezza e legalità nel settore degli appalti pubblici e prevede che il Comune di Reggio inserisca nei bandi di gara da aggiudicarsi con il metodo del prezzo più basso, una soglia di ribasso con un limite di accettabilità presunta delle offerte con eventuale valutazione successiva sui ribassi superiori ai limiti di accettabilità. Sarà promossa ogni utile iniziativa diretta a sensibilizzare i progettisti e i responsabili

dei procedimenti per applicare, nell'affidamento in particolare di lavori di una certa complessità, il metodo dell'offerta più vantaggiosa in modo che il prezzo non sia il solo elemento da considerare nella valutazione delle offerte ma venga ponderato assieme al valore tecnico-qualitativo, le soluzioni di sostenibilità ambientale e quelle idonee a qualificare maggiormente la realizzazione in sicurezza dell'opera. L'Ance, da parte sua, promuoverà tra le imprese associate la cultura della legalità e della qualità

nell'esecuzione dei lavori nonché della sicurezza nei luoghi di lavoro. "È il secondo obiettivo che l'Amministrazione comunale raggiunge nell'ambito della lotta alle infiltrazioni della criminalità organizzata - ha detto Michele Raso - dopo l'istituzione proprio a Reggio dell'Agenzia nazionale per l'utilizzo dei beni confiscati. Il protocollo con l'Ance rappresenta un ulteriore strumento per la trasparenza negli appalti".